

è la tua Parola

ESTATE 2026



“Andate, io sono con voi”

*Sussidio per la preghiera quotidiana
e la celebrazione domenicale*

Cammino Parola Vita - I Rami - Oltre le mura
Eremo Santa Maria *Piazza Araceli 21, Vicenza*

Tel. 3491674552 - donlino.genero@gmail.com

www.parolavita.it

Tempo 2026 Ordinario



ogni GIORNO...

IN CASA...

- ◆ Ritagliati uno spazio di silenzio
- ◆ Invoca il dono dello Spirito
- ◆ Mettiti in ascolto di un brano della Parola della domenica
- ◆ Rispondi al Signore con il salmo della domenica
- ◆ Ringrazialo per gli incontri che hai fatto
- ◆ Ricordati di...
- ◆ Domanda al Signore di benedirti e di essere benedizione per molti.



ogni DOMENICA...

Ogni domenica, siamo convocati per celebrare il gesto profetico di Gesù nell'ultima cena che rinvia alla vita...

non semplicemente a ripetere il gesto, ma vivere ciò che il gesto significa.

-“Offrite le vostre vite come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (Rm. 12,1). Questo è il culto che Dio gradisce.

-“Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma rinnovate il vostro modo di pensare ascoltando e aderendo alla parola di Dio” (Rm. 12,2). E' un cammino di continua conversione.

-“Per discernere nel quotidiano la volontà di Dio”. Imparate a riconoscerlo negli avvenimenti e a collaborare con Lui per costruire il Regno di Dio.

La messa domenicale ci immerge quindi nella sorgente, ci illumina e ci dà la forza di vivere da cristiani nella quotidianità.



ogni MESE...

IN GRUPPO...

ascolto e condivisione



Capita anche a noi, presi dalla paura, di rinchiuderci, come i discepoli nel Cenacolo...

- Gesù viene (Gv, 20,19) anche se le nostre disposizioni d'animo sono ridotte al minimo. E sta da vivente, da risorto, in mezzo, in modo nuovo, nella parola, nel sacramento, nella fraternità.
- Ci consegna i doni della nuova esistenza: la Pace e la Gioia.
- Ci affida il compito di continuare la sua missione, nell'obbedienza al Padre e per la salvezza del mondo
- Ci dona lo Spirito., viene da Dio e passa attraverso di noi.
- L'esito è il perdono dei nostri peccati. La Chiesa è “comunità” dove tutti si riconoscono peccatori ma perdonati.



**“La pace sia con tutti voi:
verso una pace disarmata
e disarmante”**

INVOCAZIONI ALLO SPIRITO

Vieni Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito
manda a noi dal Cielo
Un raggio della tua luce

Vieni Spirito di Sapienza:
dona alla nostra vita
il sapore del Vangelo.

Vieni Spirito di Intelletto:
rendici capaci di leggere
dentro la nostra storia
il segno della tua presenza.

Vieni Spirito di Consiglio:
illuminaci sulle scelte
da seguire nella vita

Vieni Spirito di Fortezza:
donaci il tuo sostegno
per vincere il male
e per testimoniare Gesù.

Vieni Spirito di Scienza:
rendici cristiani capaci
di dare ragione della nostra fede
e della speranza che ci sostiene.

Vieni Spirito di Pietà:
donaci occhi per vedere
il tuo amore per noi
e capire il bisogno di amore del mondo.

Vieni Spirito del santo Timore di Dio:
accompagna i nostri giorni
con la certezza che tu sei
il Signore della storia e dell'universo,

Il **cero pasquale** è il simbolo di Cristo risorto, luce vera del mondo che illumina ogni uomo.

Si accende nel **Battesimo**, nelle **esequie** e prima della **Lectio divina**.



INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Signore, noi ti ringraziamo perché ci raduni ancora una volta alla tua presenza, ci raduni nel tuo nome.

Signore, tu ci metti davanti la tua Parola, quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti:

fa' che ci accostiamo a questa Parola con riverenza, con attenzione, con umiltà;

fa' che questa Parola non sia da noi sprecata, ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice.

Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso, incapace di comprendere la semplicità della tua Parola.

Manda il tuo Spirito in noi perché possiamo accoglierla con verità, con semplicità; perché essa trasformi la nostra vita.

Fa', o Signore, che non ti resistiamo, che la tua Parola penetri in noi come spada a due tagli; che il nostro cuore sia aperto ad essa

e che la nostra mano non vi resista;

che il nostro occhio non si chiuda, che il nostro orecchio non si volga altrove, ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto.

Te lo chiediamo, o Padre, in unione con Maria, per Gesù Cristo Nostro Signore.

Carlo Maria Martini

PREGHIERA DI SAN FRANCESCO

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace

Dove c'è odio fa' che io porti l'amore

Dove c'è offesa fa' che io porti il perdono

Dove c'è discordia fa' che io porti l'unione

Dove c'è errore fa' che io porti la verità

Dove c'è dubbio che io porti la fede

Dove c'è disperazione che io porti la speranza

Dove ci sono le tenebre che io porti la luce

Dove c'è tristezza che io porti gioia.

O Maestro, che io non cerchi tanto

di essere consolato, quanto di consolare

di essere compreso quanto di comprendere

di essere amato quanto di amare.

Infatti dando si riceve, perdonando si è perdonati, morendo si risuscita alla vita.

San Francesco

«SONO VENUTO AD ACCENDERE UN FUOCO SULLA TERRA»

PENTECOSTE 2026

«Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra». Le parole del cap. 12 del Vangelo di Luca sono rivolte in particolare ai discepoli di Gesù: sono invitati a non essere ipocriti, come i Farisei, non avere paura del loro tempo, testimoniare il Cristo, affidarsi alla Provvidenza, comprendere i segni dei tempi. Quasi alla fine del capitolo compare quell'espressione sul fuoco, cui seguono le considerazioni sul fatto che l'essere cristiano non è assumere una posizione innocua, ininfluyente: un padre e un figlio si troveranno su posizioni opposte, e così una madre e la figlia. La potenza della parola provocherà divisioni. Ma in realtà, ciò che essa provoca è rivelare la verità, svelare ciò che si cela nel nostro cuore.

Accendere un fuoco, portare il fuoco: il contesto ci avvisa dunque che Gesù indica un atteggiamento preciso a chi vuole seguirlo. Se è il Cristo ad accendere il fuoco, **l'impegno di ogni suo discepolo è quello di mantenerlo vivo**. Recentemente, su "Avvenire" (12 aprile 2026), don Armando Matteo ha ricordato che «la responsabilità che come credenti ci compete è quella di tenere acceso **a disposizione di chiunque** il fuoco di amore e misericordia che Gesù è venuto a gettare sulla terra».

Il fuoco, come sappiamo, attiva, illumina, riscalda, trasfigura; allo stesso tempo distrugge e annichilisce. Dalle origini dell'umanità il fuoco rivela componenti simboliche profonde e questo vale anche nella millenaria riflessione biblica. La Scrittura lo presenta infatti come forza distruttrice e insieme purificatrice (Lv 13,52; Nm 31,23), come lo spazio in cui Dio si rivela (Es 3,2-3), come immagine profetica del giudizio divino, come figura della parola di Dio (Ger

5,14; 23,29). Quella Parola che, dopo la morte e la resurrezione di Gesù, diventa le «lingue di fuoco che si separavano e si posavano» (At 2,3) sopra gli Apostoli nel giorno di Pentecoste, la forma che assume quello Spirito che consente ai Dodici di parlare «altre lingue», quelle dell'evangelizzazione.

Molti osservatori hanno constatato che la Chiesa sperimenta ogni giorno crescenti difficoltà nel mantenere vivo il fuoco "acceso" da Gesù. Ma queste difficoltà non si risolvono con cambi di organizzazione, pastorale o gestionale, con nuove e mirate attività. In un mondo radicalmente cambiato, com'è il nostro, dove il "fuoco" assume purtroppo anche ben altri significati, **è necessario che la Parola torni ad ardere nel petto di ciascuno di noi**, così come accadde ai discepoli che camminavano con Gesù verso Emmaus, senza averlo ancora riconosciuto. **Se il nostro cuore arde, allora saremo in grado di trasmettere anche ad altri il senso della nostra esperienza di fede**. Come ha scritto il card. Emmanuel Célestin Suhard, testimoniare «non è fare propaganda o far colpo, non è un mestiere, è far mistero, è vivere in modo tale che la vita sia inspiegabile se Dio non esistesse».

Nella lettera agli Ebrei Paolo ci indica come fare: **«Teniamo lo sguardo fisso in Gesù: è lui che ci ha aperto la strada della fede, e ci condurrà sino alla fine»** (12,2). Gesù ha fatto lo stesso con il Padre, ha stabilito con lui una relazione talmente profonda da far scaturire la scintilla che incendia anche la nostra vita. Lo annuncia ancora **da adolescente**, quando Maria e Giuseppe lo rimproverano per essersi fermato al Tempio, senza seguirli.

(segue)

Da adulto trova sempre il modo di allontanarsi dai discepoli, per raggiungere un luogo isolato e mettersi in dialogo col Padre.

Nel processo a Pilato dice di essere venuto per rendere testimonianza alla verità: quella verità è il progetto del Padre, che Gesù ha ascoltato e meditato.

Se teniamo «lo sguardo fisso in Gesù», come Gesù ha fatto con il Padre, il nostro fuoco resterà acceso e saprà diventare testimone del mistero. La Parola che ascolteremo in queste settimane estive ci aiuta passo passo a scoprire il fuoco che Gesù ha gettato sulla terra, il fuoco che lui stesso è, perché ciò in cui noi crediamo è un Dio incarnato, che si è fatto carne e fuoco, incontri e segni, che ha attraversato l'incomprensione, il dolore e la morte per essere al nostro fianco.

Nel mondo di oggi possiamo comprendere meglio questi termini: viviamo infatti una storia di sopraffazioni, violenze, egoismi, rifiuto dell'«altro». Se non sappiamo accogliere l'altro e camminare con lui saremo lontani anche dal fuoco acceso da Gesù: al freddo e al buio.



“Quando sarò innalzato
attirerò tutti a me” (Gv 12,20)

FEDE VERA E FEDE APPARENTE



Nicodemo (Gv 3, 13-17) è uno dei molti che credono in Gesù, ma la loro fede, secondo Gesù, non è vera. La fede di Nicodemo è una conquista, non un dono che implica una rinascita. Nella fede si entra come si entra nella vita, attraverso il dono dell'amore, l'amore di Dio verso di noi, rivelato sulla croce. La salvezza è dono. La croce è salvezza che si dona. Donandosi sembra perdente ma nella croce si manifesta l'amore potente del Padre ed è lì che il Figlio realizza pienamente la sua vocazione di essere trasparenza del Padre. “Chi lo guarderà resterà in vita” (Num 21, 4-9)
La nostra sorte dipende dalla fede o dal rifiuto di fronte all'amore che è apparso in Gesù.



24 maggio 2026
Pentecoste

Del tuo Spirito, Signore, è piena la Terra

Dal Salmo 103

**Manda il tuo Spirito,
Signore,
a rinnovare la terra.**

Benedici il Signore,
anima mia! Sei tanto
grande, Signore, mio
Dio! Quante sono le
tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con
saggezza; la terra è
piena delle tue creature.

Togli loro il respiro:
muoiono, e ritornano
nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono
creati, e rinnovi la faccia
della terra.

Sia per sempre la gloria
del Signore; gioisca il
Signore delle sue
opere. A lui sia gradito il
mio canto, io gioirò nel
Signore.

Dagli Atti degli Apostoli (2,1-11)

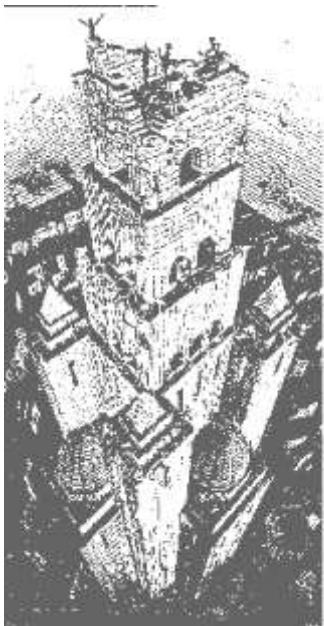
Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (12,3-7.12-13)

Fratelli, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Dal vangelo secondo Giovanni (20,19-23)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».



Holzmitt
La torre di Babele
(1928)

La Bibbia non ci dà le ricette per risolvere i problemi del mondo. Fa molto di più: svela le logiche che stanno a monte dell'agire dell'uomo e propone con ostinazione la strada di Dio.



Lo Spirito Santo
S. Maria in Araceli

Pentecoste: gioiamo per il dono dello Spirito

LA PENTECOSTE:

♦ **era una festa ebraica di origine agricola:** celebrava la mietitura del grano e l'inizio dell'estate.

♦ Successivamente si è trasformata **in una festa che ricordava il dono della legge:** un popolo che ha una legge è un popolo libero, che vuole vivere rapporti giusti.

Il cristiano accetta la legge ma anche la supera, perchè guidato dallo Spirito, che è la nuova legge, la legge dell'amore.

♦ Ora nella festa di Pentecoste **la comunità cristiana ricorda, ringrazia e gioisce per il dono dello Spirito** che la rende nello stesso tempo unita nell'amore e aperta all'annuncio del Vangelo a tutto il mondo.

IL NATALE DELLA CHIESA

La Pentecoste è il momento in cui, negli apostoli, esplode la certezza che **“Gesù risorto è il Signore della vita”**; è il momento in cui lo Spirito Santo apre gli occhi e il cuore agli apostoli e li libera dalla paura e li spinge fuori, nel mondo, ad annunciare con gioia questa bellissima verità che hanno scoperto. Negli Atti questa esperienza è descritta come un vento impetuoso, come una tempesta di fuoco per indicare che la loro vita è stata profondamente trasformata: **da persone piene di paura, sono diventate testimoni coraggiosi del risorto**, anche a costo della vita.

Dono e segno della presenza dello Spirito sono l'universalità e lo slancio missionario: una comunità che non si ripie-

ga più su se stessa, ma che trova la forza di proporsi in pubblico e di disperdersi per annunciare il Cristo a ogni uomo (prima lettura della Messa), non è opera dell'uomo, ma dello Spirito.

• La seconda lettura ci dice che segno dello Spirito è anche **la gioiosa accoglienza dei molti doni** e - nel contempo - la capacità di **condividerli** in vista **dell'edificazione comune:** se in una comunità si compie il "miracolo" del dialogo e della collaborazione fra tutte le forze che la compongono, questo - pensavano i primi cristiani - è il segno che vi soffia lo Spirito.

Lo Spirito distribuisce i suoi doni, a chi l'uno a chi l'altro. I suoi doni sono - se usiamo un linguaggio più laico - le capacità che ognuno ha e le responsabilità che è chiamato ad assumersi.

Ebbene, **lo Spirito distribuisce doni diversi, capaci** però al tempo stesso di coordinarsi, di affratellarsi, **di porsi l'uno al servizio dell'altro.** Là dove c'è divisione e contrapposizione non c'è novità, non c'è Spirito di Dio.

Occorre una condizione perché tutto questo avvenga: che **ciascuno concepisca le proprie capacità come un dono da porre a servizio**, non come dignità da far valere e di cui approfittare per primeggiare. Lo Spirito e la novità sono presenti là - e soltanto là - dove il dono diventa servizio.

• **Il Vangelo ci ricorda** che Gesù, lo stesso giorno di Pasqua, aparendo agli apostoli disse: “come il Padre ha man-

date me, anche io mando voi” e alitò su di loro e disse “ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...”.

In ultima analisi siamo inviati a perdonare.

Dono dello Spirito è: **il perdono dei peccati**. Uno dei più grandi segni della novità cristiana è la gioiosa certezza di essere perdonati. Peccatori sì, ma perdonati.

Gli apostoli sono abilitati a compiere, in grazia delle parole di Gesù risorto, un servizio preciso: “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi”. Un servizio che appartiene alla fragilità ordinaria dell'esistenza umana ma che è straordinario perché deriva la sua efficacia dallo Spirito del Risorto.

Possiamo dire che l'azione dello Spirito Santo è lo straordinario respiro quotidiano delle chiesa e quindi anche **della comunità cristiana**.

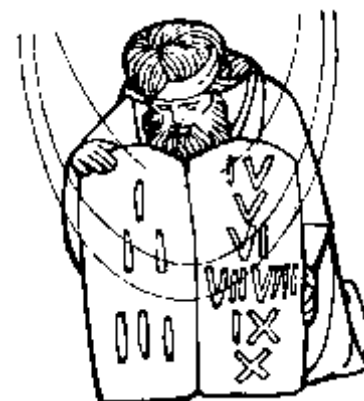


31 maggio 2026
SS. Trinità

Giustizia e misericordia

Dal libro dell'Esodo (34,4-6.8-9)

In quei giorni, Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».



Dalla seconda lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (13,11-13)

Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.



Cantico

Dal libro del profeta

Daniele

(3,52-56)

**A te la lode e la gloria
nei secoli!**

Benedetto sei tu,
Signore, Dio dei padri
nostri.

Benedetto il tuo nome
glorioso e santo.

Benedetto sei tu nel tuo
tempio santo, glorioso.

Benedetto sei tu sul
trono del tuo regno.

Benedetto sei tu che
penetri con lo sguardo
gli abissi e siedi
sui cherubini.

Benedetto sei tu nel
firmamento del cielo.

Dal vangelo secondo Giovanni (3,16-18)

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

La grande rivelazione:

Dio è comunione, dialogo e comunità di amore

La Parola di Dio di oggi è una meditazione su Dio, non sulla sua esistenza, né sulla sua azione nel mondo, ma sulla sua natura più intima, che non avremmo potuto intravedere, se Gesù non ce ne avesse parlato.

- Già nell'incontro di Dio con Mosè (Es 34,5-9) scopriamo dei tratti che sono costanti di ogni manifestazione del divino, e degli atteggiamenti che l'uomo deve sempre avere in ogni sua ricerca di dialogo con Dio.

- **la distanza e la vicinanza:** non è l'uomo che supera questa distanza. È Dio che si avvicina all'uomo. "Allora il Signore si fermò la presso Mosè". E anche allora molto del suo mistero resta inaccessibile. L'uomo è troppo piccolo per comprendere Dio. Di fronte alla presenza di Dio conviene il silenzio, l'adorazione, lo stupore.

- **Dio è il Signore**, tuttavia si degna di "camminare in mezzo a noi": di qui il timore e la confidenza. Gli stessi sentimenti che si ritrovano nella preghiera cristiana: "Padre Nostro", questa è la confidenza; ma anche "che sei nei cieli", è questa è la consapevolezza che Dio è diverso da noi, al di sopra di noi.

- **L'azione di Dio è contemporaneamente regolata dalla giustizia e dalla misericordia.** Dalla giustizia: "Egli nulla lascia di impunito", di fronte a Lui nulla si può nascondere. Per questo l'incontro con Dio suscita sempre nell'uomo la consapevolezza del proprio peccato e il timore del giudizio. Ma accanto alla giustizia c'è molta insistenza sulla misericor-

dia ("lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà").

Il Dio di Mosè ha il volto del padre che si rivela soprattutto nel perdono.

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO DA DARE IL SUO FIGLIO UNIGENITO, PERCHÉ CHIUNQUE CREDE IN LUI NON MUOIA, MA ABBIA LA VITA

Queste parole di Gesù appartengono al suo colloquio con Nicodemo, dove tratta il tema della fede. Ma fede in che cosa? Il volto di Dio è un volto di amore, ed è nell'amore di Dio apparso in Cristo che dobbiamo credere. La nostra sorte dipende dalla fede o dal rifiuto di fronte all'amore che è apparso in Gesù. E anche la "**nascita**", della quale Gesù ha parlato a Nicodemo, è un passaggio dalla nostra radicale incapacità di amare, ad una nuova possibilità di amare.

La *prima meraviglia* è che Dio è comunità d'amore, **un amore che non sta chiuso in se stesso ma si diffonde e si fa dono.**

Questa è l'originalità della concezione cristiana di Dio, ed è qui che l'uomo trova la spiegazione di se più vera. La Bibbia si apre con una grande affermazione: l'uomo è immagine di Dio (Gen. 1,27). Poco oltre si legge: "Non è bene che l'uomo sia solo". (Gen. 2,18). Dio chiama l'uomo al dialogo e lo strappa dalla solitudine. La natura profonda dell'uomo è dialogo e comunione perché Dio è una realtà di comunione e di dialogo.

E poi la *seconda meraviglia*: **l'uomo è chiamato a far parte della gioia di Dio, chiamato a entrare nella sua stessa comunità d'amore**, invitato al dialo-

go con il Padre, il Figlio e lo Spirito. Ce lo dice S. Paolo nella seconda lettura: "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio è la comunione dello Spirito siano con tutti voi" (2Cor. 13,13). Tutto questo costituisce per l'uomo una luce e insieme un impegno.

Una luce: **l'uomo sente insopprimibile la nostalgia della comunità**, della solidarietà e del dialogo; ne ha bisogno per vivere e per crescere, ne ha bisogno più dell'aria che respira.

Siamo fatti per incontrarci, per dialogare e amare, perché siamo fatti "immagine di Dio" e Dio è appunto una comunità d'amore.

Un impegno: se i **cristiani** vogliono essere nel mondo il segno di Dio, se vogliono "dar gloria a Dio", allora **devono costruire dialogo e comunione**, proprio come con parole molto semplici raccomanda Paolo ai suoi cristiani di Corinto: "Fatevi coraggio a vicenda, abbiate sentimenti comuni, vivete in pace, e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi" (2Cor 13,11).

7 giugno 2026
SS. Corpo e Sangue
di Cristo

Chi mangia di questo pane vivrà in eterno

Dal Salmo 147

**Loda il Signore,
Gerusalemme.**

Celebra il Signore,
Gerusalemme, loda il
tuo Dio, Sion, perché
ha rinforzato le sbarre
delle tue porte, in mezzo
a te ha benedetto
i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi
confini e ti sazia con fiore
di frumento. Manda sulla
terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe
la sua parola, i suoi decreti
e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con
nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere
loro i suoi giudizi.

Dal libro del Deuteronomio (8,2-3.14-16)

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (10,16-17)

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.



Dal vangelo secondo Giovanni (6,51-58)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero

cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Perché sia possibile una Pasqua di resurrezione: condividi

RICORDATI

La prima lettura di oggi è stata scelta per il suo riferimento alla manna e per la sua affermazione centrale:

“Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore”.

Il passo è rivolto ad un popolo sostanzialmente tranquillo, che vive in una situazione di sazietà e di benessere.

Anche questa è dono di Dio ma è anche una situazione carica di pericoli.

C’è il pericolo della dimenticanza di Dio e dell’autosufficienza. “Il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da non dimenticare” Dio, la precarietà delle cose che possediamo e che abbiamo bisogno di un’altra parola, di un altro pane.

Siamo tentati di relegare ai margini Dio. Non lo combattiamo, lo abbandoniamo. I valori essenziali per la stessa convivenza umana, non sono più sentiti come tali. In questa situazione c’è una sola cosa da fare **ricordare**: “ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere nei quarant’anni del deserto”.

Non dimenticare che non si vive di solo lavoro, né solo di nutrimento terrestre. Vivi nel benessere con uno spirito maturo, senza esaltazioni, senza illusioni.

LA PAROLA

La Parola di cui l’uomo ha bisogno è **Gesù stesso**, la sua Parola, la sua presenza, la sua “carne” e il suo “sangue”.

(“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”). Non è il pane di Mosè che dà la vita. Nella tradizione giudaica la manna era divenuta il simbolo della Parola. I giudei l’attendevano di nuovo in dono, abbondantemente. Gesù afferma che proprio lui, il figlio del falegname, riassume in sé e compie tutta questa attesa: “chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”.

Il vero pane, la vita eterna, la resurrezione: ecco **le grandi attese dell’uomo**, le sue vere esigenze. Si possono attutire, si può far finta di non averle, ma non si possono spegnere.

L’EUCARESTIA

- È presenza di Dio fra noi
- Rivelazione del suo amore, dono di salvezza
- Progetto di vita
- ♦ L’Eucarestia è una reale presenza di Dio fra noi.
- ♦ Ma non basta scorgere e celebrare nell’Eucarestia la presenza di Dio fra noi: bisogna scorgere quella presenza di Dio

che in Gesù si è manifestata come fedeltà al Padre fino al martirio e come solidarietà con noi senza tentennamenti.

♦ C’è un elemento, in mancanza del quale la celebrazione del corpo e del sangue del Signore diventerebbe una ipocrita menzogna: **prendete, mangiate.**

Il vino deve essere bevuto, il pane deve essere mangiato. Cioè la vita di Gesù deve essere condivisa dai discepoli.

Non basta credere alla presenza di Dio nel pane e nel vino, non basta celebrare la presenza dell’amore di Dio per noi: occorre prendervi parte. Questo è il senso di “fare la comunione”, vuol dire condividere l’esistenza di Cristo, la sua logica, il suo destino.



14 giugno 2026
XI tempo ordinario

Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto

Dal Salmo 99

**Noi siamo suo popolo,
gregge che egli guida.**

Acclamate al Signore,
voi tutti della terra,
servite il Signore nella
gioia, presentatevi a
lui con esultanza.

Riconoscete che il
Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi
siamo suoi, suo popolo
e gregge del suo
pascolo.

Lodate il Signore,
poiché è buono,
eterna è la sua
misericordia, la sua
fedeltà per ogni
generazione.

Dal libro dell'Esodo (19,2-6)

In quei giorni, gli Israeliti arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (5,6-11)

Fratelli, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

Dal vangelo secondo Matteo (9,36-10,8)

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì. Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Andate e annunziate che il regno di Dio è vicino

DIO RIEVOCA LE SUE GESTA STORICHE DI SALVEZZA

*“VOI STESSI AVETE VISTO
CIÒ CHE IO HO FATTO
ALL’EGITTO E COME HO
SOLLEVATO VOI SU ALI DI
AQUILE E VI HO FATTO VE-
NIRE FINO A ME”.*

Il filo della storia non deve essere ridotto a un succedersi superficiale di eventi. La storia è il luogo in cui Dio rivela se stesso e il suo messaggio; l’attenzione ai segni dei tempi è, perciò, essenziale al fedele.

IL POPOLO RISPONDE A DIO

“Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza...”

L’azione di Dio suscita un dialogo libero. È attraverso questa decisione autonoma e responsabile si diventa “proprietà” di Dio, cioè suo popolo.

Nasce così una comunità vincolata a Dio, in comunione con lui. Il Signore si sente impegnato ad impedire ogni alienazione di questo suo prezioso “possesso”. L’intero Israele diventa così, nell’ambito dell’umanità, una comunità interamente consacrata a testimoniare le meraviglie di Dio.

IL DISCORSO MISSIONARIO

Matteo introduce il discorso missionario offrendoci un quadro riassuntivo dell’attività di Gesù: percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, proclamando la lieta notizia del Regno e sanando ogni malattia. È chiara l’intenzione fondamentale dell’evangelista: il discepolo non ha una

missione diversa da quella del suo Maestro.

GESÙ, IL PASTORE

In Gesù il desiderio della missione nasce dal vedere le folle “come pecore senza pastore”.

Cristo vuole essere annunciatore dovunque perché vuole unire, togliere gli uomini dalla solitudine e dalla dispersione.

LA MESSE

Subito dopo, Gesù ricorre a un’altra immagine: **la messe**. L’immagine nei profeti era stata usata per indicare il futuro regno messianico che non sarebbe più stato il tempo dell’attesa e della preparazione, ma della mietitura e della realizzazione. Ecco, il tempo è arrivato, tutto è pronto, e perciò la missione è urgente: la salvezza è qui, presente, e la missione dei discepoli non è di portare la salvezza ma - più semplicemente e umilmente - di annunciarne la presenza, così che gli occhi si aprano. Il lavoro è di Dio, gli uomini raccolgono.

Ciò che conta non è però correre dovunque e arrivare dappertutto, ma far maturare, anche in

un luogo solo, dei valori che hanno in sé una carica di universalità; conta essere un segno chiaro dell’amore di Dio sia pure di fronte a un uomo solo (disposti però, naturalmente, ad esserlo di fronte a tutti).

LO STILE MISSIONARIO

Matteo elenca alcune norme che costituiscono lo stile missionario. La più importante è la povertà. Il discepolo di Cristo mette a disposizione tutto se stesso gratuitamente (la sua fede, il suo tempo, la sua amicizia), e lo fa perché è convinto di avere egli, per primo, gratuitamente e abbondantemente ricevuto.

È la forma più profonda della povertà in spirito: tutto ciò che è in noi è dono di Dio e degli altri e, perciò, tutto deve, generosamente e gratuitamente, tornare a Dio e agli altri.

La povertà si esprime nell’accontentarsi di poco, dello stretto necessario, e nel coraggio (che è fede) di affidare anche il problema di quel poco alla provvidenza di Dio.



Il Signore è al mio fianco

Dal libro del profeta Geremia (20,10-13)

Dal Salmo 68

Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.
Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.

Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.
Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.

Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
non disprezza i suoi che sono prigionieri.
A lui cantino lode i cieli e la terra,
i mari e quanto brulica in essi.

ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.
E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima;
abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.
Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini!
Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli»

Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo».

Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».

Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile.

Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa!

Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,12-15)

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato.

Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti.

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 10,26-33)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi

Non temete i rischi del mondo

Geremia ci ha tracciato, a partire dal capitolo 10 del suo libro profetico, una serie di **«confessioni» autobiografiche** di straordinaria intensità. È da una di queste che è tratta la prima lettura.

Dopo essere stato flagellato, **Geremia è abbandonato** quasi come il Cristo nel Getsèmani o sulla croce.

Ma all'improvviso il cielo si spalanca, **il Signore** appare accanto al suo profeta umiliato ed emarginato e **gli offre la propria protezione** come un **«prode valoroso» che difende la vita del debole dalle mani dei malfattori.** (v. 12 e 13).

Nella Bibbia, anche nelle esperienze più amare, non viene mai meno un barlume di speranza nel Dio giusto.

SAN PAOLO

Nel capitolo quinto della sua Lettera ai romani, ad una umanità peccatrice, contrappone l'amore che Dio mediante Gesù ha riversato abbondantemente sull'intera umanità.

IL VANGELO

L'invito a non aver paura e a confidare nel Padre è ribadito anche nel vangelo di oggi tratto dal **"discorso missionario" di Gesù** (il secondo dei cinque grandi discorsi su cui si regge la struttura del Vangelo di Matteo). **L'evangelista**, partendo dalle parole di Gesù rilette dall'esperienza della sua comunità ecclesiale sottoposta a forti contestazioni dalla sinagoga giudaica, delinea la **figura dell'apostolo come quella di un "confessore della fede", di un vero "martire"**. Il discepolo di Gesù non può

aspettarsi un destino diverso dal maestro. La persecuzione fa parte della missione: è la via della croce.

La comunità non può essere il grembo sicuro in cui ci si ritira per sempre, **il cristiano è affidato al rischio del mondo e della vita.**

E come per il bimbo appena uscito dal grembo materno, **l'impatto col mondo può essere traumatico:** persecuzioni, incubi, pericoli simili a quelli della lunga lista autobiografica di Paolo (2Cor 11,23-29) possono avvolgere l'annunciatore sincero d'un messaggio dirompente, qualora esso non sia "adulterato" (2Cor 4,2).

Ma in questa tempesta che fa intravedere persino il rischio della stessa eliminazione fisica (v.28) **si sente una voce, è il comando di Cristo** ribadito come un ritornello insistente, garanzia e pegno di vittoria e di liberazione; **«Non temeteli».** Siete nelle mani del Padre. È un coraggio che nasce dalla fede e dalla libertà.

Nel dialogo con gli apostoli durante l'ultima cena Gesù parla del mondo: "Se il mondo vi odia sappiate che prima di voi ha odiato me" (Gv 15, 18-21). Al Padre chiede "non di toglierli dal mondo, ma di difenderli dallo spirito del mondo (Gv 17,15). La mondanità che distrugge, che corrompe—sottolinea Papa Francesco—è una proposta di vita, la cultura dell'effimero, dell'apparire, dell'oggi sì, domani no, una cultura che non conosce fedeltà, un modo di vivere anche di tanti cristiani, non tollera lo scandalo della croce (At 17,22-33), che è il centro dell'esperienza e dell'annuncio cristiano.

Papa Francesco



Dal secondo libro dei Re (2Re 4,8-11.14-16a)

Dal Salmo 88

Canterò per sempre l'amore del Signore.
Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.

Perché tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.
Perché del Signore è il nostro scudo,
il nostro re, del Santo d'I-

Dal secondo libro dei Re

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei.

Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare».

Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Eliseo [disse a Giezi, suo servo]: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia».

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 6,3-4.8-11)

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?

Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 10,37-42)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

«Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa»



Eliseo è un profeta che non lasciò nulla di scritto. Di lui si ricordano i fatti, non le parole. La sua storia è raccolta nel secondo libro dei Re: si tratta per lo più di racconti di prodigi, narrati con grande entusiasmo e con vivacità tutta popolare.

La lezione che il racconto di oggi racchiude è quanto mai trasparente: l'ospitalità è cara al Signore e attira la sua benedizione, tanto più quando si apre la propria casa a un uomo di Dio.

Si intravede tra le righe che l'ospitalità che Dio gradisce e premia è l'ospitalità generosa, disinteressata, senza strumentalizzazioni di sorta. La donna non chiede nulla, né approfitta in alcun modo dell'influenza che il profeta ha presso il re.

Sappiamo che presso gli antichi l'ospitalità era sacra: accogliere i viandanti era uno dei doveri più raccomandati. Ancor oggi presso i popoli più poveri l'ospite è spesso accolto con gioia e rispettato. Il Vangelo di oggi non lascia dubbi: l'ospitalità e l'accoglienza sono valori che le comunità cristiane non devono in alcun modo trascurare.

Se alcune forme antiche di ospitalità sono superate, né affiorano oggi delle nuove: le persone sole, gli anziani, gli immigrati, gli stranieri, e tanti altri.

Donare la vita per ritrovarla

L'ultima parte del discorso missionario, rivolto alla comunità, del Vangelo di Matteo riporta un detto programmatico (talmente importante che il Vangelo lo riporta in più occasioni):

“Chi conserva la sua esistenza la perde, chi la perde per causa mia la ritrova”.

Gesù afferma che la vita intera, presente e futura, materiale e spirituale, si possiede unicamente nel dono di sé. Non è rinuncia alla vita, ma progettazione di essa nella linea dell'amore.

Puoi vivere l'esistenza puntando sul possesso, nella logica dell'avere sempre di più; oppure puoi vivere l'esistenza puntando sulla solidarietà, secondo la logica del discepolo. La prima scelta, a dispetto del suo fascino iniziale e del suo successo apparente, contiene la negazione della vita, perché nella sua stoffa più profonda l'uomo è fatto per l'amore, non per l'egoismo. La seconda, a dispetto del suo apparente fallimento, contiene la pienezza della vita.

2) Questo detto programmatico che riassume l'intero progetto cristiano è accompagnato da due indicazioni che suggeriscono dei modi concreti per realizzarlo: un invito a porre Cristo al di sopra di ogni altro (persino al di sopra della famiglia e degli amici) e un invito all'accoglienza dei profeti, dei giusti, dei piccoli.

“Chi ama il padre o la madre, il figlio o la figlia più di me non è degno di me”. I legami familiari sono sacri e importanti, tuttavia c'è qualcosa che li supera (i diritti del regno di Dio, della propria vocazione, della verità, del bene comune, della giustizia fra tutti gli uomini) e neppure in essi il discepolo deve lasciarsi rinchiuso. Al di là della famiglia c'è il Regno e la sua missione.

Ancora più chiaro un altro episodio (Mc.3,31-35): Gesù sta parlando ai discepoli e alla folla che lo circonda, e qualcuno lo avverte: “Tua madre e i tuoi fratelli sono qui e ti cercano”. Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chiunque fa la volontà di Dio, questi mi è fratello, sorella e madre”. Nella risposta di Gesù risuona il motivo

della separazione dalla famiglia: egli ha scelto il Regno, la sua famiglia abbraccia tutti gli uomini, nessun legame lo trattiene.

Ma c'è anche dell'altro: non è la parentela che conta, bensì la fede. Chiunque ascolta la parola della verità appartiene alla famiglia di Dio. La fraternità cristiana non poggia sui legami del sangue.

Il programma evangelico (donare la vita per ritrovarla) non esige soltanto la rottura dei legami e il superamento di ogni vincolo che volesse imprigionare la nostra dedizione, ma esige che ci si apra all'accoglienza dei profeti e della loro parola (nel Vangelo di Matteo il profeta è il “missionario che annuncia il Vangelo”) e dei piccoli.

Accogliere un profeta e un piccolo è come accogliere Cristo.

Dunque la comunità è invitata ad accogliere le parole dei profeti e dei giusti e aprire le proprie case a coloro che sono poveri e bisognosi. Non è facile condividere i propri beni con i bisognosi, ma forse è ancor meno facile accogliere la parola dei profeti. È infatti una parola che non tollera compromessi, esige scelte chiare e spesso sembra portare non la pace ma la divisione.

Accogliere il profeta è difficile come fare il profeta. E giustamente il Vangelo dice che ambedue - il profeta e chi lo accoglie - avranno la stessa ricompensa.

Dal Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

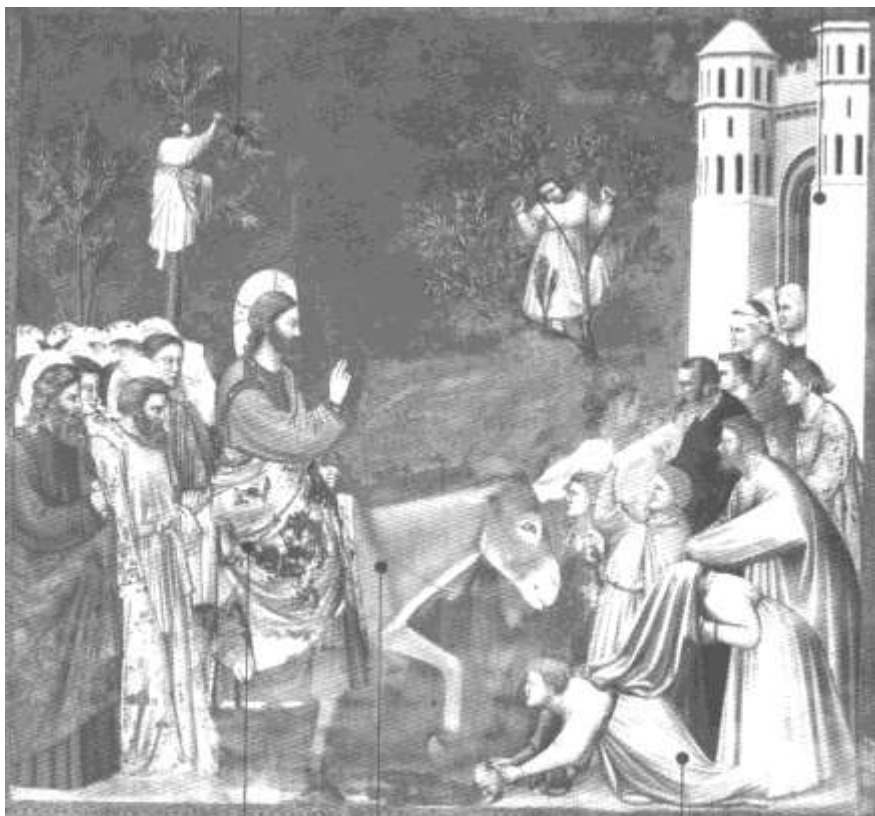
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza. Fedele è il Signore in tutte le sue parole e buono in tutte le sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Dal libro del profeta Zaccaria (9,9-10)

Così dice il Signore: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,9.11-13)

Fratelli, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.



Dal vangelo secondo Matteo (11,25-30)

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Le condizioni della pace: giustizia, umiltà e disarmo

“IMPARATE DA ME CHE SONO MITE E UMILE DI CUORE”.

Il profeta Zaccaria (520 a.C) annuncia la venuta di un Re “umile e pacifico”.

Gesù dice: “Imparate da me che sono umile e mite di cuore”.

La profezia diventa realtà, la speranza si compie in Gesù. Il passo del profeta è citato per esteso dagli evangelisti a proposito dell'entrata di Gesù in Gerusalemme la domenica delle Palme. (Mt. 21,5)

Nel 520 a.c. la comunità giudaica aveva ormai perso ogni potere, non per questo la speranza deve venir meno, assicura il profeta, che anzi non esita proprio in tali circostanze a parlare di gioia: «Esulta grandemente, giubila».

Parla di un re umile, dentro un quadro di rara grandiosità.

Descrivendo questo re ideale - e assicurando che la sua venuta è vicina - il profeta preannuncia i tratti di Gesù Cristo, e del disegno di Dio.

Un re umile, che pone tutta la sua forza e la sua fiducia in Dio.

Un re mite, che sostituisce la violenza con il coraggio dell'amore.

Un re giusto e per la Bibbia la giustizia comporta principalmente l'attenzione ai deboli, ai poveri perennemente trascurati, ai senza voce di ogni genere.

Un re pacifico, che pone la forza del proprio successo e del proprio dominio non sulla paura, sulla forza delle armi, ma sulla forza della verità e della giustizia.

Col cap.10 Mt ha chiuso il discorso missionario.

Il cap. 11 lascia intravedere che l'esito della missione è stato piuttosto negativo. In questo contesto assume grande significato la preghiera di benedizione e ringraziamento scaturita dal cuore di Gesù.

È insieme:

- **un annuncio:** e una preghiera, pubblica e solenne, che Gesù rivolge al Padre e che ci fa intravedere qualcosa del dialogo che avviene tra il Padre e il Figlio: solo il Figlio è capace di rivelarci il vero volto del Padre.

- **un avvertimento:** sono i piccoli gli autentici destinatari del Vangelo, il terreno capace di accogliere la Parola di Dio e farla germogliare e non i sapienti e i dotti.

La meraviglia sta proprio nel fatto che il Padre, “il Dio del cielo e della terra” prediliga e si riveli agli umili, e ai piccoli.

Ma chi sono i piccoli e chi sono i sapienti?

I piccoli non sono i bambini, sono gli uomini umili che non hanno la pretesa di tenere in pugno la propria esistenza, sanno di dipendere da Dio e si abbandonano a lui. Al tempo di Gesù, sono gli uomini della terra.

I sapienti sono coloro che si scandalizzano dell'insegnamento e del comportamento di Gesù, sono coloro che confidano in se stessi e disprezzano la parola di Dio giudicata stoltezza.. A questi il Vangelo ricorda che la pietra che i costruttori hanno scartata era la pietra d'ango-

lo; stuoli di “architetti” presuntuosi hanno scartato quella “pietra”, che era in grado di dare compattezza e solidità alla costruzione della società.

Gesù si definisce “mite e umile di cuore”: La mitezza di Gesù non è silenzio, ne sopportazione rassegnata, è obbedienza al Signore e coraggiosa non violenza.

Umile, cioè docile (una docilità interiore, libera e voluta) alla volontà del Padre. Mite nei confronti degli uomini cioè coraggioso, ma non violento; misericordioso, tollerante, pronto al perdono, ma anche incisivo.

Resta da comprendere l'ultima affermazione: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi". Al tempo di Gesù gli affaticati e gli oppressi erano quelli che dovevano sottostare alle complicate prescrizioni della legge farisaica. Cercate in me - dice Gesù - la vera volontà di Dio, una volontà esigente ma alla portata di tutti.



Dal Salmo 64

**Tu visiti la terra,
Signore, e benedici
i suoi germogli.**

Tu visiti la terra e la
disseti, la ricolmi di
ricchezze. Il fiume di Dio
è gonfio di acque;
tu prepari il frumento
per gli uomini.

Così prepari la terra:
ne irrichi i solchi,
ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e
benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi
benefici, i tuoi solchi
stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del
deserto e le colline
si cingono di esultanza.

I prati si coprono di
greggi, le valli si
ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!

loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Dal libro del profeta Isaia (55,10-11)

Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,18-23)

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Dal vangelo secondo Matteo (13,1-23)

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a

È come un piccolo seme

Succedono fatti che si tramutano facilmente in interrogativi inquietanti: perché la verità sembra spesso meno forte e persuasiva della menzogna? Perché la Parola di Dio sembra così spesso inefficace? I progetti di Dio si realizzano o no? È a queste domande che le letture di oggi intendono rispondere.

La parabola della pioggia e della neve intende illustrare **l'efficacia della Parola di Dio nella storia**.

La Parola di Dio nella Bibbia non è semplicemente uno strumento per far conoscere qualcosa, è una forza creatrice, una promessa che vuole giungere al suo compimento, un progetto che intende realizzarsi.

2) La Parola è sovrana e misteriosa:

La Parola di Dio viene dall'alto, non dal profeta o dall'uomo. Di qui la sua efficacia, ma anche la sua possibilità di percorrere vie che l'uomo neppure immagina: donde l'impressione di inefficacia e di fallimento, come accade di fronte alla croce di Cristo.

3) La conversione: la Parola di Dio chiede conversione, che l'uomo cambi le proprie valutazioni, ritorni al Signore, solo così è Parola di Salvezza.

È un messaggio di speranza, di impegno, di consolazione.

Nelle situazioni ciò che ci deve preoccupare non è se la parola di Dio è efficace (lo è sempre) ma se noi siamo disposti a convertirci. La Parola va seminata con generosità e fiducia.

Anche i discepoli di Gesù prima e le comunità cristiane poi si chiedono **perché la rivelazione di Dio**, proposta ai Giudei e ai pagani, **sia rifiutata da molti e accettata da pochi**.

La risposta di Gesù contenuta nel **vangelo** di oggi è che **la Parola di Dio è come un seme**: va sparsa con generosità e con fiducia. Certo da molte parti non cresce, ma è altrettanto certo che da altre parti cresce e abbondantemente.

La Parola di Dio è giudizio: chiara per alcuni e oscura per

altri. Nessuna meraviglia: la Parola chiede di essere accolta, non viola la libertà dell'uomo, **non si impone ad ogni costo**.

I TERRENI

Poniamoci ora dalla parte di chi è interpellato dalla Parola. Ogni Cristiano deve farsi annunciatore della Parola, ma è anche il terreno che accoglie la Parola.

LE COSE CHE SOFFOCANO LA PAROLA DI DIO

È importante conoscere le condizioni che permettono alla Parola di fruttificare:

- di fronte al terreno sterile: Gesù risponde con Isaia "il cuore di questo popolo si è indurito...". **"Cuore indurito"** indica **l'uomo ripiegato su se stesso, chiuso nel proprio mondo, dal quale non vuole uscire**. L'uomo dal cuore sclerotico **rifiuta la parola che disturba**, non solo la parola che si ascolta, ma anche la parola della vita, dei fatti attraverso i quali Dio ci parla ogni giorno.

Molte sono le cause che induriscono il nostro cuore e ci rendono incapaci di far tesoro della parola che ci interPELLA.

C'è la **superficialità**, quasi una vera e propria incapacità di fissare l'attenzione su ciò che è impegnativo o che appena va al di là dei più immediati interessi.

È come gettare il seme su una strada: scivola via.

C'è l'entusiasmo facile, ma privo di costanza, di profonde radici, di forza d'animo e di abitudine alla fatica: la parola è accolta con gioia, ma non cresce. Matteo annota: giunge una tribolazione o una persecuzione e tutto sparisce. Luca si è accorto che basta molto meno: per sco-

raggiare questi uomini è sufficiente il logorìo della vita quotidiana.

C'è la preoccupazione degli affari, il fascino della ricchezza, le ambizioni: tutte cose che appesantiscono il cuore e lo distruggono.

La Parola di Dio non trova più spazio e muore.

Come ognuno può constatare, il Vangelo è molto lucido nell'analizzare le resistenze del cuore dell'uomo nei confronti della Parola di Dio e delle sue esigenze.

Ma c'è un aspetto che mi sembra particolarmente attuale: **non c'è spazio per l'accoglienza della parola là dove mancano le virtù "umane"**: l'abitudine alla riflessione e l'apertura ai valori dello spirito; la capacità di convinzioni profonde e radicate, la costanza, l'allenamento alla fatica; la giusta misura, la sobrietà nel lavoro e il disincanto di fronte al fascino della ricchezza e del prestigio.

Dal Salmo 85

**Tu sei buono, Signore,
e perdoni.**

Tu sei buono, Signore,
e perdoni, sei pieno di
misericordia con
chi t'invoca.

Porgi l'orecchio, Signore,
alla mia preghiera
e sii attento alla voce
delle mie suppliche.

Tutte le genti che hai
creato verranno e si
prosterneranno davanti a te,
Signore, per dare gloria
al tuo nome. Grande tu sei
e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.

Ma tu, Signore, Dio
misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco
di amore e di fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà.

zania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio». Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo». Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Dal libro della Sapienza (12,13.16-19)

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,26-27)

Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Dal vangelo secondo Matteo (13,24-43)

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la ziz-

Il grano e la zizzania

Il libro della Sapienza e il Vangelo di Matteo – in situazioni storiche molto differenti – insistono sulla **tolleranza**, i cui contorni ci appaiono chiari se osserviamo come Dio guida la storia del mondo e in particolare del suo popolo, e se osserviamo il comportamento di Gesù.

SERVI IMPAZIENTI

Il libro della Sapienza (2° sec. A.c.) si rivolge agli emigrati Ebrei di Alessandria d'Egitto, che sono appassionatamente attaccati alla loro fede ma nel contempo sono continuamente messi a confronto con la cultura che li circonda. Da questo confronto esce rafforzata la loro convinzione che la vera sapienza resta quella della Parola di Dio, anche se la cultura greca sembra in apparenza più convincente, certo più di moda. Dio non interviene subito per colpire gli idolatri perché questo fa parte del suo comportamento: è tollerante.

La tolleranza non è assenza di giudizio, ma un giudizio paziente in funzione dell'uomo, per convertirlo. È amore alla verità ma senza imposizioni.

C'è chi ama la verità e non gli uomini: costui è spesso rigido e intollerante. Dio ama gli uomini. E li ama davvero tutti, anche chi sbaglia. La radice della tolleranza non è il semplice rispetto reciproco, nè l'indifferenza di fronte a qualsiasi cosa succeda, ma l'amore.

IMITA LA TOLLERANZA DI DIO

L'intolleranza rivela sempre una non conoscenza del Dio evangelico e anche un fondo di meschinità).

La parabola del grano e della zizzania ci insegna che bene e male continuano a crescere insieme (e costituiscono un insieme che a nessuno, se non a Dio è facile districare): **occor-**

re perciò nel contempo vigilanza e pazienza. La crescita del Regno di Dio non è legata a inizi clamorosi, ma segue leggi sue proprie.

AMARE GLI UOMINI PIÙ DELLE IDEE

L'uomo tollerante non si scandalizza quando si accorge che la sua comunità è mediocre, peccatrice, compromessa, lontana dalla purezza evangelica. Assume atteggiamenti di critica e di denuncia, ma sempre con spirito costruttivo. Non abbandona mai la sua comunità, perché si ispira alla solidarietà di Dio che nessun tradimento e nessuna delusione sono in grado di distruggere, e se anche si è costretti a dichiarare che un fratello è “fuori della comunità”, lo si deve fare - sempre e unicamente - in vista del perdono e della conversione. La tolleranza quindi suppone una corretta conoscenza di Dio e un autentico amore per gli uomini che hai di fronte. Cristo è morto per loro.

Per questo il cristiano fa largo spazio alla pazienza, alla tolleranza, alla libertà, e rispetta i ritmi della crescita.



UNA LEZIONE DI FIDUCIA

La parabola del granello di senapa e del pezzetto di lievito sottolinea un'altra legge: **il Regno di Dio percorre la strada del piccolo seme** e la sua forza è racchiusa in ciò che agli occhi di molti sembra trascurabile. **Il centro delle due parabole sta infatti nel contrasto e nella continuità fra l'umiltà del punto di partenza (il seme) e la grandezza del punto di arrivo (l'albero).** La lezione è trasparente: i criteri di quantità e dell'apparenza non servono per misurare ciò che conta e ciò che non conta.

È una lezione di fiducia che Gesù rivolge alla sua comunità e ai suoi discepoli: la condizione di minoranza, il fatto di trovarsi in pochi non deve in alcun modo scoraggiare.

Ma è anche **un duro avvertimento**: comunità e discepoli non devono mai far propri i criteri del mondo e non devono mai confondere la forza del Regno con il fascino della ricchezza, del numero o del prestigio.

**È un forte richiamo alla decisi-
vità delle occasioni normali,
umili e quotidiane che for-
mano il tessuto abituale della
vita.** L'apparente banalità delle occasioni non diventi motivo di trascuratezza. Il Regno di Dio è qui, in queste cose, non altrove.

Che cosa chiedere al Signore

Dal Salmo 118

Quanto amo la tua legge, Signore!

La mia parte è il Signore:
ho deciso di osservare le
tue parole.

Bene per me è la legge
della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e
d'argento.

Il tuo amore sia la mia
consolazione, secondo
la promessa fatta al tuo
servo. Venga a me la tua
misericordia e io avrò vita,
perché la tua legge è la
mia delizia.

Perciò amo i tuoi
comandi, più dell'oro,
dell'oro più fino.
Per questo io considero
retti tutti i tuoi precetti
e odio ogni falso sentiero.

Meravigliosi sono i tuoi
insegnamenti: per questo
li custodisco.

La rivelazione delle tue
parole illumina, dona
intelligenza ai semplici.

Dal primo libro dei Re (1Re, 3,5.7-12)

In quei giorni a Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (Rom 8,28-30)

Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.



Dal vangelo secondo Matteo (Mt 13,44-52)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascondito nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

La sapienza cristiana

LA SAPIENZA

Salomone - terzo re d'Israele dopo Saul e Davide - raccolse il frutto della politica dei suoi due predecessori. Il suo regno fu fortunato e raggiunse un grande splendore. Ma ancor più che per la sua abilità politica e diplomatica, Salomone è **esaltato dalla Bibbia per la sua sapienza** (5,9-14).

Il giovane re ha chiesto a Dio un cuore docile e la sapienza per governare, null'altro.

Per la Bibbia il *"cuore docile"* è l'uomo dalla coscienza disponibile, disinteressata, docile a Dio alle esigenze di giustizia, l'uomo dedito al bene di tutti e non interessato al proprio tornaconto.

Il giovane Salomone non ha chiesto la ricchezza, né una lunga vita, né la morte dei suoi nemici. La preoccupazione per la giustizia e il regno è stata dominante in tutta sua vita, non soltanto nella preghiera. E così facendo, non è che il resto gli sia mancato: tutt'altro.

Il resto manca piuttosto quando ci si affanna nella vita per valori secondari, capovolgendo l'ordine delle cose. Quando la preoccupazione fondamentale diviene la ricchezza, o la lunga vita, o il prestigio, allora tutto si corrompe. Al contrario, quando i valori fondamentali sono affermati, allora nulla è veramente perduto, come avvenne per Salomone.

LA SAPIENZA CRISTIANA

Si stacca dai criteri della saggezza mondana per conformarsi ai criteri del Vangelo. **Le due**

piccole parabole del tesoro e della perla ci insegnano che l'importante nella vita è saper scegliere con decisione, e orientarsi davvero verso qualcosa che valga, come il mercante ha saputo vendere tutto per acquistarsi il tesoro. **Sono tre gli elementi** che costituiscono il centro delle due parabole: **l'eccezionale valore di ciò che viene trovato, la pronta e radicale decisione dei due personaggi, la loro gioia.**

Non c'è alcun rimpianto nel contadino e nel mercante che vendono tutto: non si sottopongono a un sacrificio, ma **fanno un affare.**

Così è del Regno di Dio: ti capita davanti all'improvviso, e la sola cosa intelligente è approfittarne. Così hanno fatto i primi discepoli che hanno sentito l'appello di Gesù, ma così non ha fatto il giovane ricco che all'udire le parole di Gesù se ne andò via triste, "perché aveva molti beni". La tristezza del giovane ricco si contrappone alla gioia dell'uomo che ha trovato il tesoro.

Le nostre due parabole evangeliche insegnano che **la conversione, che pure esige pronto e radicale distacco, nasce dall'aver trovato, dall'esperienza di un dono inaspettato e sorprendente, da un incontro che allarga il cuore:** appunto, la lieta notizia del Regno.

Per questo il vero convertito non dice: "ho lasciato", ma "ho trovato" e non invidia nessuno, si ritiene fortunato. Certamente per seguire Cristo occorrono decisione, abbandono senza riserve e adesione senza rimpianti. Le due parabole parlano chiaro: vendere tutto. Ma sta il fatto che questo vendere tutto avviene in un'atmosfera di gioia. Il Vangelo vede il distac-

co come un recupero di umanità: **si lasciano gli idoli falsi e alienanti, per seguire Dio** e ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

È utile rileggere il passo nel quale Gesù, alla domanda del discepolo che ha lasciato tutto per il Regno ("e noi che cosa avremo?"), risponde: "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli e campi per me o per il Vangelo che non riceva il *centuplo fin d'ora*, nel tempo presente, in case, fratelli, sorelle, madre, figli, campi, insieme con la *persecuzione*, e la *vita eterna nel secolo futuro* (Mc.10,29-30).

Gesù promette rapporti nuovi, comunità fraterne, una società diversa? Tutte cose di gran valore che ogni uomo desidera nel profondo, ma che non si possono avere se non ridimensionando (e di molto) il nostro istinto di possedere.

Ma come possiamo vendere tutto per il Regno?». È una rinuncia che in nessun modo è una perdita ma un affare. Per questo il mercante va e pieno di gioia vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Importante e significativo è quel "pieno di gioia".

2 agosto 2026
XVIII tempo
ordinario

Alle prese ogni giorno con mille inutili affanni

Dal Salmo 144

**Apri la tua mano,
Signore, e sazia ogni
vivente.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Dal libro del profeta Isaia (55,1-3)

Così dice il Signore: «O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate mi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,35.37-39)

Fratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.



Dal vangelo secondo Matteo (14,13-21)

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Date loro voi stessi da mangiare

Il tema che accomuna le due letture è chiaro.

L'uomo è tormentato da una fame e da una sete che solo Dio è in grado di saziare.

Il messaggio del profeta è rivolto agli Ebrei deportati che rischiano di perdere la fiducia nella Parola di Dio e di affannarsi, di conseguenza, a costruire a modo loro una sistemazione e un benessere in terra straniera. Fatica sprecata, perché le cose dell'uomo sono fragili e solo la Parola di Dio è solida.

Perché spendete denaro per ciò che non è pane? Dice il profeta. Perché vi affannate in cerca di soluzioni che lasciano intatto il problema? La domanda riguarda gli uomini di ogni tempo.

Il benessere che cercate è legato al denaro, mentre la salvezza di Dio è gratuita: "chi non ha denaro venga ugualmente".

Il denaro ti fa vedere in ogni fratello un concorrente. La salvezza di Dio è per tutti, non divide ma unisce.

Ascoltate Dio, cioè sottraetevi al fascino di ricerche insignificanti, orientate il vostro spirito verso ciò che conta e che è in grado di dare senso alla vita, come l'amore, la passione della verità e della giustizia, la ricerca di Dio.

Soltanto a una esistenza così impostata è assicurata la promessa: "mangerete cose buone e...vivrete".

Alla folla che ha seguito Gesù per ascoltare la sua Parola, Gesù ha donato anche il pane abbondantemente.

"DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE"

Tutto incomincia con un'annotazione che rivela il sentimento profondo che porta Gesù verso la folla: "**Sentì compassione per loro**". La compassione di Gesù - trasparenza della com-

passione di Dio - è l'atteggiamento di chi si sente coinvolto e responsabile, un atteggiamento fatto di simpatia, amore e misericordia.

È a partire da questo sentimento che si comprendono tutti gli altri gesti di Gesù. Dà un ordine ai discepoli, prega e ringrazia, moltiplica i pani, li spezza e li consegna ai discepoli perché li distribuiscano. Gesù è insieme colui che ordina e colui che prega, colui che fa e colui che chiede.

Anche i discepoli si preoccupano della folla, ma credono che essa stessa debba risolvere il problema: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare".

Gesù invece coinvolge i discepoli e li impegna. Tocca a loro affrontare la situazione: "Date loro voi stessi da mangiare".

Un ordine incomprensibile: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci!".

Ma nulla è impossibile a Dio. **Gesù prende il poco che i discepoli hanno e lo moltiplica:** nelle sue mani il poco diventa molto, il pane spezzato è sufficiente per sfamare tutti.

È Gesù che fa il miracolo, ma non è lui che distribuisce il pane alla folla.

È un'immagine della Chiesa: **è Cristo che dona la Parola di vita, ma tutto passa per le mani degli uomini che lo rappresentano.**

"PRONUNZIÒ LA BENEDIZIONE"

La benedizione è l'anima di ogni preghiera ebraica, l'atteggiamento più autentico dell'uomo di fronte a Dio, alle cose e ai fratelli. **Benedire significa riconoscere che le cose sono**

un dono di Dio e, quindi, è necessario ringraziare: doni di Dio da gustare nella gioia. Ma anche **da condividere**, perché Dio li ha creati per tutti i suoi figli, non solo per alcuni. Ed infatti Gesù non moltiplica i pani per sé, e neppure soltanto per i suoi discepoli, ma per la folla.

LA PAROLA E L'EUCARESTIA

Il "**pane**" che i discepoli distribuiscono **rappresenta la Parola di Dio**, un tema questo evidenziato anche dalla prima lettura: "O voi tutti assetati venite all'acqua... Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete".

La gente ha fame di pane, ma soprattutto di Parola di Dio, cioè di verità in grado di dare senso alla vita.

Ma il pane non è soltanto la Parola di Dio: **il pane è Gesù stesso.**

Così si passa dalla Parola all'Eucarestia, un tema indubbiamente presente fra le righe nel nostro racconto, come appare da alcuni particolari: gli occhi alzati verso il cielo, la benedizione, il gesto di spezzare il pane, la raccolta dei frammenti avanzati.

Dal Salmo 84

**Mostraci, Signore,
la tua misericordia.**

Ascolterò che cosa dice
Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo,
per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è
vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti
la nostra terra.

Amore e verità
s'incontreranno, giustizia
e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla
terra e giustizia
si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà
il suo bene e la nostra
terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà
davanti a lui: i suoi passi
tracceranno il cammino.

Dal primo libro dei Re (19,9.11-13)

In quei giorni, Elia, [essendo giunto al monte di Dio, l'Oreb], entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (9,1-5)

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.



Dal vangelo secondo Matteo (14,22-33)

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Non abbiate paura

La prima lettura e il Vangelo di oggi raccontano due manifestazioni di Dio. Al profeta Elia Dio si manifesta nella brezza all'imbocco di una caverna sul monte Oreb. Agli apostoli Dio si manifesta nella persona di Gesù che comanda al mare in tempesta.

L'INCONTRO CON DIO

Dio non si manifesta ad Elia nei fenomeni naturali grandiosi e violenti (vento, terremoto, fuoco): ma nel soffio leggero della brezza quasi a significare la dolcezza, l'intimità e la spiritualità della sua presenza. Dio non è nei fenomeni naturali dove volentieri lo ponevano i pagani: Dio non si lascia imprigionare da nessuno degli elementi che ha creato. Dio è nel cuore dell'uomo. Il profeta Elia compare nella Bibbia all'improvviso: egli sta "davanti al Signore" (1Re 17,1) tutto proteso nell'affermare l'assoluto dominio di Dio su Israele. Jahwè è l'unico Signore e Israele non può servire due padroni (Dio e gli idoli). Questa intransigenza del profeta incontra l'incomprensione del popolo e l'aperta ostilità della corte. In questo contesto Elia ci viene presentato come uomo impavido e irruente che non esita ad affrontare da solo il re e il popolo (1Re 18,22).

Tuttavia questo grande profeta solitario e coraggioso è anche un uomo, e quando la regina Iezabele lo minaccia di morte, fugge "impaurito" nel deserto, dubitando persino della sua missione e del destino di Israele, e si augura la morte. Ma poi fortificato dal cibo di Dio «camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio», ed è qui che il Signore gli apparve nella brezza leggera all'imboccatura della caverna, per fargli capire che la sua forza è nella misericordia e nella tolleranza più che nel castigo e nel giudizio.

LA PREGHIERA DI GESÙ

Gesù congedata la folla salì sul monte, solo, a pregare. La sua preghiera nasceva come da una

triplice esigenza.

Gesù sa di essere Figlio di Dio e questa sua gioiosa consapevolezza si esprime nel suo colloquio col Padre: la preghiera è la sua identità più profonda che si traduce in consapevolezza e in colloquio.

Gesù uomo si confronta col Padre e con la sua Parola per ritrovare costantemente la nitidezza e il coraggio della propria via.

E infine Gesù prega - in solitudine - il Padre, perché solo il Padre è in grado di comprenderlo e di colmare la sua sete di amore. Gesù ama gli uomini, ha una comunità di discepoli ma gli uomini e la comunità non gli bastano: egli è Figlio di Dio, egli desidera il Padre.

Certamente la preghiera di Cristo è una preghiera unica, originale e irripetibile. Tuttavia è anche il modello della nostra. Anche per noi la preghiera è, anzitutto, l'affiorare alla coscienza della nostra condizione di "figli". Ed è un confronto con una parola che ci indica la strada. Ed è l'espressione della nostra solitudine e della nostalgia di Dio: c'è al fondo di noi qualcosa che solo Dio può capire e che solo il Padre può soddisfare.

LA PROFESSIONE DEI DISCEPOLI

Lo stupore dei discepoli e la loro professione di fede («Tu sei veramente il Figlio di Dio») - con cui si chiude l'episodio - sono comprensibili. Comandare alla tempesta e alla furia del mare era considerato da tutto l'Antico Testamento come una prerogativa esclusiva di Dio. Gli apostoli intravedono che la potenza di Dio è nascosta in un uomo "che sta con loro".

LA CHIESA

DENTRO LA STORIA

La barca sballottata dal mare in tempesta, la paura dei discepoli, le parole di Gesù e il grido di Pietro, tutto questo fa capire che l'episodio vuol essere un simbolo della comunità cristiana alla prese con la paura.

IL DIALOGO TRA PIETRO E IL SIGNORE

Ma il centro del racconto non sta nella annotazione iniziale sulla preghiera di Gesù, né nella professione finale dei discepoli, né nella sottolineatura ecclesiale, ma si trova tutto racchiuso nel gesto di Pietro (quasi un miracolo nel miracolo) e nel dialogo fra lui e il Signore. Pietro cammina sulle acque come Gesù, ma non per potenza propria. La sua possibilità dipende esclusivamente dalla parola del Signore («vieni!») e la sua forza sta nella fede.

È questa la grande lezione. La forza del discepolo sta tutta nella sua fede in Gesù. Aggrappato a questa fede, il discepolo può ripetere gli stessi miracoli del suo Signore. Ma se questa fede si incrina, il discepolo torna ad essere facile preda delle forze del male.

15 agosto 2026
Assunzione
B.V. Maria

La donna e il drago

Dal Salmo 44

**Risplende la regina,
Signore,
alla tua destra.**

Figlie di re fra le tue
predilette; alla tua
destra sta la regina,
in ori di Ofir.

Ascolta, figlia, guarda,
porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e
la casa di tuo padre.

Il re è invaghito della tua
bellezza.
È lui il tuo signore:
rendigli omaggio.

Dietro a lei le vergini,
sue compagne,
condotte in gioia ed
esultanza, sono
presentate nel palazzo
del re.

Dal libro dell'Apocalisse di S. Giovanni Apostolo (11,19;12,1-6.10)

Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

Dalla prima lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi (15,20-26)

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

Dal Vangelo secondo Luca (1,39-56)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Un evento che coinvolge tutti

L'assunzione di Maria è la festa dell'umanità: festeggiamo la certezza che tutto il nostro essere uomini - spirito ma anche corpo - non è destinato alla distruzione ma alla gloria. Il Vangelo ci riporta, di colpo, agli aspetti umili e quotidiani della vita di Maria: la preghiera e il servizio. Ma sta appunto qui l'essenziale: alla gloria di Dio si giunge attraverso un percorso che sembra non avere nulla di glorioso.

La Chiesa cattolica crede che Maria, la madre del Signore e l'immagine della Chiesa, sia già stata associata - in anima e corpo - alla gloria del Cristo.

A questo punto occorrono due sottolineature.

La prima: è che l'assunzione di Maria anima e corpo in cielo assume significato se la poniamo in relazione col cammino della Chiesa e dell'intera umanità. **Il popolo di Dio è in cammino verso il suo Signore, cioè verso la salvezza, il trionfo finale: una salvezza che coinvolge l'uomo e l'umanità nella loro interezza** (spirito, corpo e cosmo). Maria è già arrivata. È il frutto maturato in anticipo, segno e garanzia (accanto a Cristo) della nostra salvezza e della nostra speranza. L'assunzione è quindi una festa di gioiosa speranza, perché è celebrazione di un evento che coinvolge tutti, perché portatore di una grazia e di una speranza che sono per noi.

La seconda sottolineatura è che l'assunzione di Maria **trova la sua radice nella sua divina maternità:** una maternità che non è solo fisica, ma che si è completata nell'ordine della grazia, della fede e dell'amore. Maria ha accolto il Figlio di Dio non solo nel suo grembo, ma nella sua fede e nella sua vita: ha percorso accanto a lui la strada della Croce.

Maria è cosciente di appartenere a un popolo, a una storia di salvezza e lo canta nel *Magnificat*, che:

- è una preghiera che mette in luce le due grandi leggi della storia della salvezza:

- anzitutto **la fedeltà di Dio** ("ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia come aveva promesso").

- la seconda legge è quella del **capovolgimento** che a Luca sta molto a cuore: "ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi e ricolmato di beni gli affamati"; Dio parte sempre dagli ultimi: se non tieni presente questa legge non capisci nulla della storia di Dio.

Nel *Magnificat* Maria:

- parte dalla persuasione che tutto è **dono**: la vita, le cose che ti capitano, gli incontri che hai, sono un dono gratuito di Dio e a Lui appartengono.

- è **gioiosa**, perché i doni di Dio vanno goduti, non messi da parte;

- è **comunitaria**: le cose sono donate a te da Dio perché tu possa goderle, ma non da solo.

Nel *Magnificat* Maria parte da un evento che è dentro di lei, e lo legge alla luce della Parola di Dio, della storia della salvezza. Parte da ciò che Dio sta compiendo in lei, ma parla di Abramo, parla di Dio, racconta la storia della salvezza: non mette avanti se stessa ma la parola di Dio.



16 agosto 2026
XX tempo ordinario

Condurrò gli stranieri sul mio Monte santo

Dal Salmo 66

**Popoli tutti,
lodate il Signore.**

Dio abbia pietà di noi
e ci benedica,
su di noi faccia
splendere il suo volto;
perché si conosca sulla
terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte
le genti.

Gioiscano le nazioni
e si rallegriano,
perché tu giudichi i
popoli con rettitudine,
governi le nazioni
sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio
e lo temano tutti
i confini della terra.

Dal libro del profeta Isaia (56,1.6-7)

Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (11,13-15.29-32)

Fratelli, a voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!



Dal vangelo secondo Matteo (15,21-28)

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

L'amore di Dio va oltre le nostre barriere

Il profeta Isaia è esplicito: “gli stranieri... li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera per tutti i popoli”.

San Paolo ci ricorda: “che non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, perché tutti siamo uno in Cristo Gesù”.

UNIVERSALITÀ DELLA SALVEZZA

Se pensiamo alla parabola che ha per protagonista Giona che si rifiuta inizialmente ad annunciare la salvezza ai Niniviti, se pensiamo alle resistenze presenti nella chiesa primitiva verso i gentili, se pensiamo al razzismo e all'intolleranza che ancora oggi serpeggia nei confronti delle diversità culturali e religiose comprendiamo come l'apertura alla “cattolicità” sia un percorso lungo che esige conversione.

GESÙ E LA CANANEA

L'episodio narrato nel vangelo di oggi si colloca in una delle puntate fatte da Gesù nel nord della Galilea, regione dove erano presenti anche molti pagani.

È un testo storicamente importante: sembra, in un primo momento, che Gesù voglia limitare l'apertura della salvezza ai pagani, in linea con la tradizione giudaica, che li escludeva

dalla salvezza (problema molto sentito dalle comunità cristiane primitive: vd. At. 15). In realtà se Gesù limita la sua attività storica al popolo ebraico, al suo interno, però, **sceglie le categorie dei poveri, dei peccatori** (“le pecore perdute della casa di Israele”); ed è qui che si innesta l'universalità che ha la sua radice nella gratuità. Il regno di Dio viene annunciato ai poveri, ai peccatori, non perché sono più bravi, più umili o perché pregano di più, ma perché Dio ama gratuitamente, ed è tipico di chi ama andare incontro a chi è bisognoso. Gesù descrive questo atteggiamento di Dio nella parabola del figliol prodigo, dove il padre aspetta il figlio, gli va incontro e lo accoglie non perché si è pentito, ma perché Dio è fatto così: ama gratuitamente. La donna Cananea è una straniera, una pagana. Gesù afferma di essere venuto in primo luogo per Israele, ma poi le guarisce la figlia: un gesto prefiguratore. **Il Vangelo è aperto ai pagani.**

Questo episodio riflette uno stadio storico della missione di Gesù. **La novità è che la salvezza è universale, ma passa dentro la storia di una umanità concreta, prende il volto delle persone e delle culture.**

“DONNA, DAVVERO GRANDE È LA TUA FEDE!”

E c'è di più: Gesù afferma che **alle volte si trova più fede in mezzo ai pagani che in Israele** (per noi, la comunità cristiana). È un pensiero che ritorna con sorprendente frequenza nel Vangelo di Matteo: i magi vengono da lontano a cercare Gesù (2, 1 ss.), mentre Erode e gli abitanti di Gerusalemme lo ignorano; Dio può far sorgere figli di Abramo anche dalle pietre (3,9); il centurione pagano (8,10) ha più fede degli israeliti; i niniviti e la regina del sud sono più disponibili di “questa generazione” (12,39 ss.).

“Gesù non si può capire se non si scopre con lui il Dio in cui credeva... Credo che lo stesso Gesù affascina perché ha creduto così in Dio da rivelarlo nella sua carne. Credo che bisogna parlare della fede di Gesù... Gesù ha vissuto profondamente la sua fede in Dio e se la notte saliva sul monte a pregare e passava intere notti in contemplazione era perché si fidava così di Dio da abbandonarsi senza riserve e da ricercare ogni giorno qual era il suo disegno, cioè qual era la volontà che emergeva dalle situazioni storiche”

Carlo Molari



23 agosto 2026
XXI tempo
ordinario

Dio ha bisogno degli uomini

Dal Salmo 137

**Signore, il tuo amore
è per sempre.**

Ti rendo grazie,
Signore, con tutto il
cuore: hai ascoltato le
parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te
voglio cantare,
mi prostro verso il tuo
tempio santo.

Rendo grazie al tuo
nome per il tuo amore
e la tua fedeltà: hai reso
la tua promessa più
grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho
invocato, mi hai
risposto, hai accresciuto
in me la forza.

Perché eccelso è il
Signore, ma guarda
verso l'umile; il superbo
invece lo riconosce
da lontano.
Signore, il tuo amore è
per sempre: non
abbandonare l'opera
delle tue mani.

Dal libro del profeta Isaia (22,19-23)

Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo: «Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkìa; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (11,33-36)

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.



Dal vangelo secondo Matteo (16,13-20)

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

L'identità di Gesù e il ruolo di Pietro

L'episodio evangelico che leggiamo nella liturgia odierna (Matteo 16;13-20) si colloca in un momento delicato della vita di Gesù. Fallito l'apostolato in Galilea, dove le folle non compresero il vero senso del suo annuncio e del suo operato, Gesù si concentra sul piccolo gruppo dei discepoli. A nome del gruppo Pietro proclama la dignità messianica del Maestro: "Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Due dunque sono i temi da sviluppare: l'identità di Gesù e il ruolo di Pietro nella chiesa.

Il figlio del Dio vivente

È Gesù stesso che prende l'iniziativa di interrogare i discepoli intorno alla propria persona: che cosa pensa la gente del Figlio dell'uomo? E voi chi dite che io sia? Per rispondere all'interrogativo, la gente ricorre a note figure del passato: Giovanni Battista, Elia, Geremia, un profeta. Con questo la gente coglie in qualche modo la grandezza di Gesù, ma non ne coglie la profonda originalità. Non si può esprimere il si-

gnificato di Gesù ricorrendo a schemi interpretativi già conosciuti. Pietro va oltre la folla ed esprime con assoluta chiarezza la messianità e la filiazione divina di Gesù. Matteo si premura di annotare che questa fede non viene "da sangue e carne", ma dal Padre. È un dono. Solo la luce che viene da Dio è in grado di far comprendere il mistero di Gesù. Tuttavia va detto che la fede di Pietro non è ancora completa, come appare chiaramente dal seguito del racconto (vedi il vangelo di domenica prossima). Confessare che Gesù è il figlio di Dio non è ancora la fede piena, addirittura può dare adito a equivoci. È la Croce che toglie ogni possibilità di errore. È per questo che Gesù "ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo".

Su questa pietra edificherò la mia Chiesa

Matteo non è soltanto interessato al tema cristologico, ma anche alla Chiesa. Ci dice in primo luogo che la chiesa appartiene a Cristo: "La mia Chiesa". E poi ne sottolinea la

perenne stabilità: la Chiesa è come una casa costruita sopra la roccia, anche se poggia apparentemente sulla fragilità degli uomini: "Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". Una stabilità sicura ma tormentata. Il destino della Chiesa è come quello di Gesù: un cammino fra le contraddizioni. E non si tratta solo di nemici esterni. All'interno della chiesa stessa si troveranno sempre dei peccatori: per questo la Chiesa ha bisogno di "legare e sciogliere": continua il peccato e deve perciò continuare il perdono.

Il ruolo di Pietro è definito da tre metafore: la roccia, le chiavi, legare e sciogliere.

Per comprendere la prima metafora occorre rifarsi a Matteo 7,24-27: Pietro è la roccia che tiene salda la casa. In altre parole è il punto attorno al quale si forma l'unità della comunità.

La seconda metafora è ancora più chiara: dare le chiavi significa affidare una vera e piena autorità. È quanto illustra la prima lettura di oggi (Isaia 22,19-23).

Infine la terza metafora (legare e sciogliere) ha il senso di proibire e permettere, separare e perdonare. Insieme le tre metafore illustrano molto bene la funzione di Pietro nella Chiesa.



30 agosto 2026
XXII tempo
ordinario

La solitudine del giusto è il silenzio di Dio

Dal Salmo 62

**Ha sete di te, Signore,
l'anima mia.**

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata,
senz'acqua.

Così nel santuario ti ho
contemplato, guardando
la tua potenza e la tua
gloria.
Poiché il tuo amore vale
più della vita, le mie
labbra canteranno
la tua lode.

Così ti benedirò per tutta
la vita: nel tuo nome
alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi
migliori, con labbra
gioiose ti loderà la mia
bocca.

Quando penso a te che
sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra
delle tue ali.
A te si stringe l'anima
mia: la tua destra
mi sostiene.

anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Dal libro del profeta Geremìa (20,7-9)

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (12,1-2)

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.



Dal vangelo secondo Matteo (16,21-27)

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli

Cominciò a dire apertamente ...

GEREMIA

Profeta contestato. Ha sempre preso posizione contro tendenze che egli giudicava inconciliabili con la fede in Dio, come:

- Il *nazionalismo religioso*: Dio ha scelto Israele, ma Dio può fare a meno di Israele. Il popolo non può contare su Dio per i propri progetti nazionalistici. Dio non è strumentalizzabile.

- il *particolarismo*: il Signore si preoccupa di tutti. Israele deve assumersi un compito universale a beneficio delle genti.

Per le sue posizioni che denunciavano popolo e autorità e disapprovavano la politica ufficiale, Geremia ha vissuto una continua persecuzione, ma nessuna contrarietà riuscì mai a farlo tacere, **pronto a morire**. In questo contesto dobbiamo leggere la lettura di oggi. Il profeta ci apre il suo intimo, e così veniamo a conoscere le sue sofferenze, le delusioni, le crisi di un autentico uomo di fede. **È una preghiera, non un semplice sfogo**. Il profeta sperimenta **l'emarginazione da parte degli uomini e il silenzio di Dio**, apparente, ma ugualmente pesante, (per servire il quale ha lasciato tutto), l'emarginazione gli pesa, ed è ingiusta. Nessuna meraviglia se sorprendiamo il profeta a interrogarsi sulla sua vocazione e a lamentarsi con il suo Dio: "mi hai sedotto...". È il **lamento-preghiera** di un uomo che ha messo in gioco tutto se stesso, che vorrebbe che almeno Dio fosse dalla sua parte. Ma questo non è tutto. **Il profeta sperimenta con altrettanta forza la gioia e la sicurezza**. Discute con Dio e vorrebbe abbandonare tutto, ma poi **scopre nel profondo della sua anima una fedeltà che non gli permette di smettere**, un amore alla Parola che nessuna smentita riesce a distruggere: *«Ma nel mio cuore c'era un fuoco ardente... mi sforzavo di contenerlo, ma non pote-*

vo». E riprende di nuovo la sua strada.

GESÙ

Gesù è consapevole della sorte che lo attende (la croce) e ne parla apertamente. Ma i discepoli non comprendono. Essi **sono pronti a riconoscere che Gesù è il Messia e Figlio di Dio, ma non capiscono la via** che intende percorrere. E così Gesù rimprovera Pietro con gli stessi termini rivolti a Satana nel deserto: «Via da me Satana, tu mi sei d'incampo». In effetti è **la stessa tentazione: essere il Messia non secondo le vie di Dio** (ritenute fallimentari) **ma secondo quelle degli uomini** (ritenute efficienti). In Pietro sono presenti le due facce del discepolo, quella che riconosce il Figlio di Dio e quella che reagisce di fronte alla Croce. **Ad ogni predizione della Passione segue l'incomprensione dei discepoli**. La solitudine di Gesù è totale: non solo le folle, ma anche i discepoli non capiscono. Ma nonostante l'incomprensione dei suoi discepoli e la solitudine cui va incontro, **Gesù non cambia una virgola del suo discorso**. Lo applica anzi, senza addolcimenti, agli stessi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

IL DISCEPOLO

UN UOMO FEDELE

OVUNQUE E COMUNQUE

Per essere discepoli non basta riconoscere che Gesù è Messia

e Figlio di Dio. Occorre accettare e condividere la sua strada, ecco la carta d'identità del cristiano: deve capovolgere l'immagine di Dio che si è costruito e convertire radicalmente le speranze che ha coltivato.

A ragione si può dunque parlare di "rinnegamento". **Il discepolo deve progettare l'esistenza in termini di donazione e di solidarietà**, non di possesso: "Chi crede di salvare l'esistenza la perde, chi la dona la ritrova".

Quando i discepoli decisero di mettersi alla sequela di Gesù, lo immaginavano diverso. Tuttavia nonostante le paure, le incomprensioni e le esitazioni, hanno continuato a seguirlo! Avevano sì le loro speranze (e le loro paure), ma avevano anche, e con radici più profonde, qualcosa d'altro, **un elemento fermo, irrinunciabile, decisivo: l'attaccamento al loro Signore. È questo attaccamento che fa di un uomo, nonostante tutto, un discepolo**, cioè un uomo che segue il suo Signore - in fondo è l'unica cosa che gli importa! - *dovunque e comunque*.

Il cristiano è un uomo **"nuovo"** (termine coniato da S. Paolo) che **"rende al Padre il culto della vita"**:

◇ Non è solo un uomo di religione, che fa alcune pratiche religiose

◇ ma è un uomo di fede, che fa tutta la vita un pane spezzato e un calice offerto per gli altri.



6 settembre 2026
XXIII tempo
ordinario

Il coraggio di dire la verità

Dal Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Dal libro del profeta Ezechièle (33,1,7-9)

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (13,8-10)

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.



Dal vangelo secondo Matteo (18,15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Correzione e perdono

L'atteggiamento fondamentale del cristiano (nella comunità e di fronte al mondo) è l'amore e il perdono, senza limiti. (solo allora assomiglia al perdono di Dio)

Ma **l'amore e il perdono non dispensano dal dovere della correzione**, della parola e della verità: questo ci insegnano il profeta Ezechiele e Gesù nel Vangelo.

EZECHIELE, SENTINELLA D'ISRAELE

Il profeta Ezechiele è la "sentinella" d'Israele con l'incarico di annunciare le esigenze di Dio e di denunciare la menzogna dovunque si trovi: è una responsabilità di cui è consapevole e della quale sa di dover rendere conto al Signore.

Ma che significa essere sentinella d'Israele?

Primo: *richiamare ciascuno alla propria responsabilità*. La tentazione di scaricare sugli altri la responsabilità delle situazioni nelle quali si vive era grande al tempo di Ezechiele, ed è grande anche oggi. La teologia ebraica è sempre stata molto sensibile agli aspetti comunitari della responsabilità, molto meno invece agli aspetti individuali e personali. Di fronte a questa mentalità il profeta ribatte che *ogni generazione è responsabile di se stessa*, e così ciascun individuo. Il passato può essere un ostacolo, ma non una prigione. Come nulla è mai definitivamente al sicuro, così anche nulla è mai definitivamente perduto, e il peccatore può sempre convertirsi dal suo peccato. Sussiste la possibilità di modificare le situazioni. L'importante è che l'uomo non si sottragga al dramma della sua responsabilità.

Secondo compito, quello della *denuncia precisa, puntuale*.

Ezechiele si rivolge alle diverse categorie di persone. Ai *falsi profeti* rimprovera di parlare a nome proprio e falsamente, contrabbandando le loro parole come parole di Dio. Ai *capi del popolo* rimprovera di essere falsi pastori. Ai *ricchi* rimprovera la loro in-

gordigia insaziabile.

Ma il profeta non si accontenta della denuncia, e indica la causa del male. C'è un profondo distacco tra Dio e il suo popolo, ecco la vera causa del male. Il Signore cammina su una strada e gli uomini camminano su un'altra. E questo perché il cuore dell'uomo è orientato altrove, preferisce altri Signori. Preferisce la sicurezza umana all'obbedienza della fede. La possibilità della salvezza esiste, certo, ma sta unicamente in una decisa volontà di conversione. Ed è questo ciò che manca: molte le analisi - allora come oggi - molte le parole, ma nessuna vera volontà di cambiamento.

UN PERDONO NELLA VERITÀ

Il passo evangelico di oggi raduna diverse parole di Gesù intorno alla vita comunitaria. Come deve comportarsi una comunità, se vuole seguire veramente il suo Signore? Nel nostro passo l'evangelista ricorda tre parole di Gesù.

1) La prima riguarda il perdono e la correzione. Bisogna partire dal perdono, che è senza dubbio l'elemento centrale (vedi, appunto, il seguito del passo): non basta perdonare sette volte, ma occorre perdonare sempre: dobbiamo perdonare senza misura, perché Dio ci ha già fatto oggetto di un perdono senza misura (parabola dei due debitori); il perdono al prossimo è la diretta conseguenza del perdono di Dio verso di noi. La correzione di cui parla Gesù, dunque, è in vista del perdono, anzi è già accoglienza e perdono, perché nasce dall'amore. Si corregge perché si ama. Ma è anche vero che la comunità de-

ve prendere le distanze dal peccato. Non tutto è accettabile. E la carità non deve essere senza la verità.

La correzione però deve essere discreta e paziente. Matteo parla di una correzione in tre gradi: a quattr'occhi, dinanzi a uno o due testimoni, dinanzi all'intera comunità riunita.

IO SONO IN MEZZO A VOI

2) La seconda parola di Gesù riportata dal vangelo di oggi riguarda la remissione dei peccati: *"Tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo"*. Legare e sciogliere è frase rabbinica che significa, in sostanza, la possibilità di perdonare. Un perdono che viene ratificato in cielo. Nella comunità cristiana continua il peccato, ma parallelamente continua, ancor più insistente, il perdono di Dio.

3) La terza parola di Gesù risponde a una domanda della comunità (e di ogni uomo che cerca il Signore): dove e come posso fare un'autentica esperienza di Dio? Ecco la risposta: dove c'è una comunità riunita nel suo nome, là Dio è presente.

8 settembre 2023
Natività
della B.V. Maria
Patrona della città
e della Diocesi

Dal Salmo 86

Il Signore ha posto in te le sorgenti della vita

Le sue fondamenta sono sui monti santi; il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe.
 Di te si dicono cose stupende, città di Dio.

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono; ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati.
 Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda".

Il Signore scriverà nel libro dei popoli: "Là costui è nato". E danzando canteranno: "Sono in te tutte le mie sorgenti".

Dal libro del profeta Michea (5,1-4)

Così dice il Signore: "E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra e tale sarà la pace".

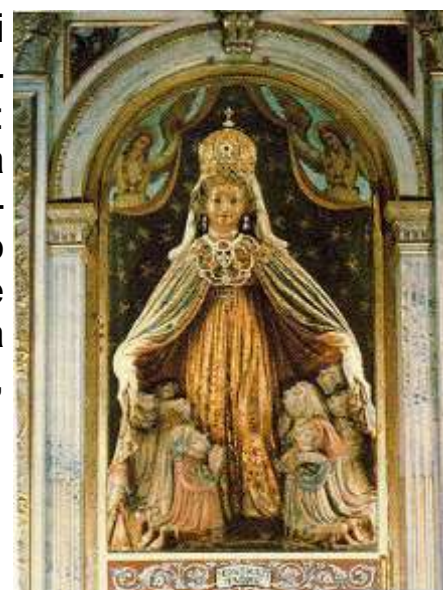
Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,28-30)

Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

Dal Vangelo secondo Matteo (1,1-16,18-23)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia,

Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiud, Abiud generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. [Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele", che significa "Dio con noi"].



Natività della Beata Vergine Maria

“Vergine Madre, figlia del tuo figlio
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio
tu se’ colei che l’umana natura
nobilitasti sì, che il suo fattore
non disdegnò fì farsi sua fattura”
(Dante, *Paradiso*, XXXIII)

Solo di Maria (oltre che di San Giovanni Battista e naturalmente di Gesù) si festeggia sia la nascita al cielo (come avviene per i santi) sia la venuta in questo mondo.

♦ **La “Madre del Signore”:** la genealogia di Gesù proposta dal vangelo di Matteo culmina nella espressione “Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù.” Maria è il “tempio del Verbo incarnato, la madre del Signore”.

♦ **“Madre della misericordia”**
Il vescovo Onisto nel 1978 ha proclamato Maria patrona principale della città e della diocesi di Vicenza, sotto il titolo di “Madonna di Monte Berico” madre della misericordia. Il popolo vicentino ne sperimentò più volte la protezione:
♦ nel 1428, durante la **pestitenza**. In quella occasione si eresse il primo santuario.



♦ Nel 1695, in occasione del **terremoto**.

♦ Nel 1917, nell’avvicinarsi della **guerra**. In questa occasione il vescovo Rodolfi e il sindaco della città si impegnarono a nome di tutta la comunità con un voto di santificare in perpetuo il giorno della natività di Maria.

♦ Il santuario è diventato meta continua di pellegrini.

♦ **Maria ci conduce a Gesù**
Hanno pensato bene i vicentini di realizzare un percorso che dalla città portasse al santuario: un percorso che predisponesse l’animo dei pellegrini alla preghiera, all’incontro con il Signore. Così costruirono i **Portici** (150 arcate, ripartite a gruppi di 10, a simboleggiare i 15 misteri del Rosario, cioè gli eventi principali della vita di Gesù e di Maria).

Motivazione dell’anno giubilare mariano per il 600° anniversario delle apparizioni della Madonna sul Monte Berico:

“Opportunità di rinascita aperta a tutti per rialzare lo sguardo sulla dignità umana, riaffermare l’alleanza tra Chiesa e territorio”



13 settembre 2026
XXIV tempo
ordinario

Il perdono e il rancore

Dal Salmo 102

Il Signore è buono e grande nell'amore

Benedici il Signore,
anima mia, quanto è in me
benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore,
anima mia, non dimenticare
tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le
tue colpe, guarisce tutte
le tue infermità, salva
dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà
e misericordia,

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in
eterno. Non ci tratta
secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo
le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è
alto sulla terra, così la
sua misericordia è potente
su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli
allontana da noi le nostre
colpe.

suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Dal libro del Siracide (27,33-28,9)

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (14, 7-9)

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Dal vangelo secondo Matteo (18, 21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei

I due volti del perdono

PERCHE' IL PERDONO RESTA LA RISPOSTA PIU' GIUSTA

E' ancora diffusa l'opinione che fra la morale dell'Antico Testamento e quella del Nuovo ci sia come un salto netto: nell'Antico la vendetta, nel Nuovo il perdono. Ma è un'opinione sbagliata. **Gesù non è venuto ad abolire, ma a portare a compimento**, e il suo messaggio morale nasce sulle radici di Israele. L'antica giustizia di Israele trovava il suo perno nella cosiddetta "*legge del taglione*", ma essa va ambientata nel suo tempo. Molto lontana dal perdono evangelico, questo è vero, ma pur sempre un passo avanti rispetto ai feroci costumi dell'epoca.

La legislazione ha le sue esigenze, e difficilmente - anche là dove è molto sensibile al valore dell'uomo - **riesce a recepire l'ideale del perdono.**

La strada che ha fatto progredire la sapienza d'Israele in direzione del Vangelo è **la strada della meditazione su Dio**, il cui comportamento apparve sempre più come un continuo perdono. **E se Dio perdona, come può l'uomo non perdonare a sua volta?**

È appunto in quest'ottica religiosa che il passo del Siracide (prima lettura) dev'essere letto. Il suo filo conduttore è un continuo parallelo fra il modo con cui Dio si comporta nei nostri confronti e il modo con cui noi dobbiamo, a nostra volta, comportarci con i nostri fratelli. Dio ci ha già perdonati, Lui per primo, ed è per questo che dobbiamo a nostra volta perdonare.

E' lo stesso messaggio che vuole darci Gesù nel Vangelo di oggi: **il perdono di Dio è il motivo e la misura del perdono fraterno.**

Il motivo: dobbiamo perdonare

agli altri perché sarebbe inconcepibile tenere per noi un dono immenso (il perdono di Dio) gratuitamente ricevuto.

La misura: dobbiamo perdonare senza misura, perché Dio ci ha già fatto oggetto di un perdono senza misura.

E' dalla consapevolezza della gratuità del dono di Dio che nasce il perdono.

I DUE VOLTI DEL PERDONO

La parabola che racconta Gesù è vivace e il contrasto fra i due quadri è forte.

Ci si aspetterebbe che il servo - sopraffatto dalla gioia e dalla gratitudine - ritenesse normale ripagare a sua volta un piccolissimo debito. Ma non ha capito nulla. Il perdono non lo ha rigenerato.

C'è gente che crede che il perdono gli sia dovuto e non comprende che accettare di essere perdonati significa entrare in un circolo nuovo di rapporti, nel quale i criteri dello stretto dovuto diventano di colpo inadeguati.

La conclusione della parabola («così anche il Padre mio celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello») sembra considerare l'amore fraterno come una condizione previa per ottenere, a nostra volta, il perdono di Dio.

Come se fosse il nostro perdono a indurre Dio a perdonarci. Una simile impressione ci viene anche dal Padre nostro e ci sembra di ritrovarla anche in un passo di Luca, in cui Gesù dice a proposito della donna peccatrice: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato».

Sembra dunque, a prima vista, che sia il nostro perdono la misura del perdono di Dio.

Ma in realtà la prospettiva è da

capovolgere. Il perdono fraterno è la conseguenza del perdono di Dio.

Il contrasto fra i due quadri della parabola, infatti, non ha come scopo principale quello di far vedere la diversità del comportamento divino nei confronti di un uomo che sa perdonare e nei confronti di un uomo incapace di perdonare.

Intende piuttosto far vedere quanto sia degno di condanna il servo che non perdona, dal momento che egli fu per primo oggetto del perdono divino.

Il servo è condannato perché tiene il perdono per sé, e non permette che il perdono ricevuto diventi gioia e perdono anche per il fratello.

Bisogna invece imitare il comportamento di Dio: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, che fa piovere sopra i giusti e sopra i colpevoli.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.» (Mt.6,44-48).

20 settembre 2026
XXV tempo
ordinario

La giustizia degli uomini e la giustizia di Dio

Dal Salmo 144

Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Ti voglio benedire ogni
giorno, lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.
Grande è il Signore
e degno di ogni lode;
senza fine è la sua
grandezza.

Misericordioso e pietoso
è il Signore, lento all'ira
e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso
tutti, la sua tenerezza
si espande su tutte
le creature.

Giusto è il Signore in
tutte le sue vie e buono
in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a
chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano
con sincerità.

Dal libro del profeta Isaia (55,6-9)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (1,20-27)

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Dal vangelo secondo Matteo (20,1-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che sta-

vano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

A tutti la stessa paga

“Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie”.

La Parola di Dio viene dall’alto, non dal profeta o dall’uomo. Di qui la sua efficacia, ma anche **la possibilità che percorra vie che l’uomo neppure può immaginare**. *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie”.*

Per questo spesso l’uomo ha l’impressione dell’inefficacia e del fallimento del piano di Dio, come di fronte alla Croce di Cristo. Ma a torto: la Parola di Dio ha risorse impensate.

“L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri”.

La Parola di Dio è efficace e ottiene sempre ciò che vuole. Tuttavia è necessario che l’uomo si converta, cambi il proprio modo di pensare e ritorni a Dio. **Solo così la Parola di Dio è per l’uomo una parola di salvezza**: altrimenti è ancora efficace, ma si trasforma in parola di giudizio nei nostri confronti.

Fiducia nella Parola del Signore – anche quando non la comprendiamo – e insieme volontà di **conversione**, ecco il messaggio della prima lettura.

A TUTTI LA STESSA PAGA, AGLI ULTIMI COME AI PRIMI

È un messaggio che illumina anche il Vangelo di oggi. La parabola raccontata da Gesù sconvolge i nostri schemi, ci fa capire quanto distante sia la Parola di Dio dal nostro modo di pensare, la giustizia di Dio dalla nostra, e ci invita a cambiare il nostro modo di valutare. Dio viene presentato come un datore di lavoro che sembra comportarsi in modo del tutto arbitrario: paga allo stesso modo chi ha lavorato un’intera giornata e chi ha lavorato un’ora soltanto!! Innanzitutto va chiarito che la parabola non intende parlarci dei rapporti di lavoro e dei criteri di giustizia che li regolano, ma dei rapporti religiosi; parla della giu-

stizia di Dio, non della giustizia sociale (affermata in altre pagine bibliche molto chiare, ad es. in Giacomo 5,4).

IL PADRONE DÀ A TUTTI LA STESSA PAGA, ANCHE AGLI ULTIMI. CHE SIGNIFICA?

Per alcuni antichi interpreti, il motivo centrale della parabola è costituito dalla chiamata. Dio chiama ad ogni ora, quando crede e come crede. Il momento in cui arriva, se presto o tardi, non ha importanza. Importante è invece essere pronti, rispondere alla propria chiamata quando giunge, afferrare la propria unica occasione. Altri, facendo forza su alcuni codici del vangelo di Matteo che agguingono a conclusione «molti sono i chiamati, ma pochi sono gli eletti», scorgono nella parabola il tema del giudizio. Vi è sempre la possibilità del rifiuto, anche per chi è stato chiamato alla prima ora e ha lavorato un’intera giornata. Si può perdere il Regno anche all’ultima ora dopo aver lavorato un’intera giornata.

Altri preferiscono sottolineare il fatto che il padrone incominciò a pagare gli ultimi anziché i primi, particolare sottolineato anche esplicitamente dalla frase conclusiva: «I primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi».

Il Regno rovescia le posizioni capovolgendo tutte le gerarchie di valori che l’uomo si è costruito. Dio ha un metro diverso, preferisce i poveri ai ricchi, i peccatori ai farisei, gli umili ai sapienti. E il bene si trova - alle volte - là dove non te lo aspetti. Altre frasi evangeliche vanno in questa medesima direzione. Per esempio: i peccatori, i pagani, le prostitute vi precederanno nel Regno di Dio. Se rileggiamo di nuovo la parabola con attenzione ci accorgiamo che le spiegazioni finora proposte sono insufficienti: hanno molto di vero, ma ancora non colpiscono il centro della parabola.

Infatti **il racconto insiste** non sul-

la chiamata a tutte le ore, né sul giudizio sempre possibile, né sul fatto che gli ultimi sono stati chiamati per primi. Insiste invece sul fatto che anche **gli ultimi furono pagati come i primi**. Dobbiamo dunque concentrarci sul vero paradosso della parabola: perché il padrone dà a tutti la stessa paga? Ingiustizia?

In realtà **il padrone non fa alcun torto ai primi: li paga quanto pattuito** (un denaro al giorno era un buon salario). Il problema non è l’ingiustizia, ma **l’invidia degli operai della prima ora che non accettano la generosità del padrone**. Il padrone non è ingiusto con i primi, è semplicemente generoso con gli ultimi. Se i primi si lamentano e ritengono di essere stati trattati ingiustamente, è perché *sono convinti che lavorare nella vigna* (cioè nel regno di Dio) *sia una fatica e basta, non una fortuna e una gioia*. E così si lamentano. **La proclamazione della misericordia di Dio** (che dona la salvezza non solo a chi è stato giusto per tutta la vita ma anche al peccatore che si converte, magari in punto di morte) **non è rivolta ai peccatori ma ai giusti**, agli operai della prima ora, perché non si sentano defraudati di fronte alla generosità di Dio: al contrario, **devono convertirsi e imitare la generosità di Dio**, devono farne il criterio dei loro comportamenti.

27 settembre 2026
XXVI tempo
ordinario

Ogni uomo è responsabile

Dal libro del profeta Ezechièle (18,25-28)

Così dice il Signore: «Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (2,1-11)

Fratelli, se c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Dal Salmo 24

Ricordati, Signore, della tua misericordia.

Fammi conoscere,
Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà
e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della
mia salvezza; io spero
in te tutto il giorno.

Ricordati, Signore,
della tua misericordia
e del tuo amore,
che è da sempre.
I peccati della mia
giovinezza e le mie
ribellioni, non li ricordare:
ricordati di me
nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori
la via giusta; guida
i poveri secondo
giustizia, insegna
ai poveri la sua via.

Dal vangelo secondo Matteo (21,28-32)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».



Figlio, va' oggi a lavorare nella mia vigna

LA RESPONSABILITÀ DELL'UOMO IN OGNI SUA SCELTA E LA FORZA DELLA GRAZIA DI DIO

Ezechiele, profeta dell'esilio babilonese di Israele, nel capitolo 18 sulla responsabilità individuale oppone due casi antitetici.

Da un lato c'è la perversione del giusto e dall'altro c'è la conversione dell'ingiusto.

Il destino del primo non è automaticamente assicurato dal suo passato giusto ma dalla fedeltà e dalla costanza nel bene sino alla fine.

Così la vita dell'empio non è irrimediabilmente siglata se non dalla morte. La decisione della conversione può, infatti, spezzare la catena del male e aprire una nuova storia di vita e speranza. Le situazioni possono sempre essere ribaltate ed è questa la grande forza della libertà umana e della grazia divina. (Ravasi)

Della parabola dei due fratelli si può fare una prima lettura: non chi dice «Signore, Signore», è vero discepolo, ma chi concretamente fa la volontà di Dio.

È il fare che conta, non l'obbedienza apparente, l'entusiasmo facile e inconcludente.

Matteo non è nuovo a questa affermazione. Basta rileggere le parole conclusive del discorso della montagna (7,21-23).

Ma questa lettura non ci porta al centro della parabola, costituito dalla sorprendente affermazione: «Vi garantisco che i pubblicani e le prostitute entreranno prima di voi nel Regno di Dio». È chiaro che queste parole non esprimono una verità generale,

un principio, come se Gesù avesse inteso affermare che *tutti* i peccatori entreranno nel Regno e che, al contrario, *nessun* fariseo potrà entrare.

Più semplicemente, le parole di Gesù constatacono una situazione di fatto, e che, in ogni caso, costituisce una grande lezione.

Ecco la situazione: Gesù (come già il Battista) ha incontrato uomini giusti e praticanti, ufficialmente cercatori di Dio, che lo hanno rifiutato. E ha incontrato uomini della strada, peccatori e prostitute che lo hanno accolto. Gli esempi evangelici sono, in proposito, numerosi.

Di fronte a questa situazione che si ripete al punto da sembrare una costante, i credenti praticanti debbono riflettere. Devono comprendere che, anch'essi, hanno bisogno di conversione e di perdono, non soltanto i pubblicani e le prostitute.

OTTOBRE: IN MISSIONE

Gesù ha progettato la sua missione, la sua pastorale, in funzione di tutti:

Ha formato un gruppo di vicini (i dodici apostoli) ma in funzione della missione: fin dall'inizio Gesù va ai lontani col gruppo dei vicini.

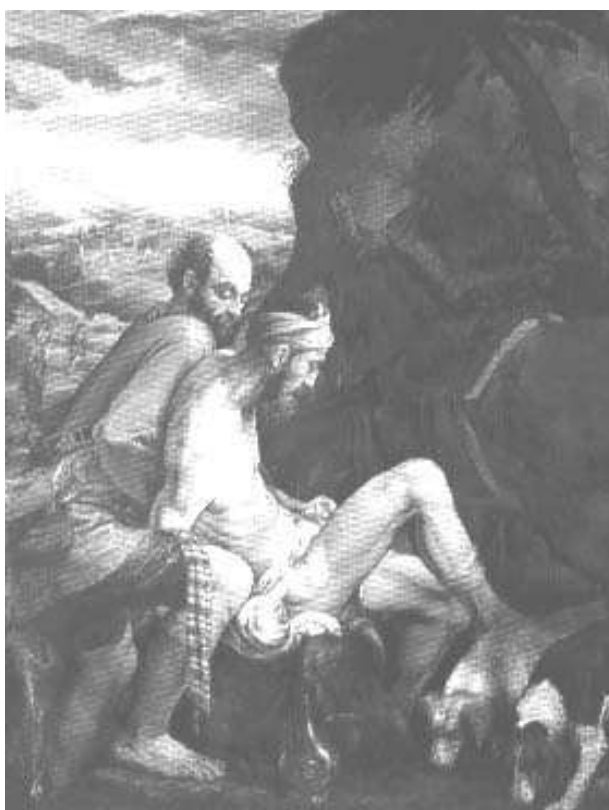
È un gruppo di vicini che fa comunione con Cristo.

Questa comunione è descritta con un verbo di movimento: «Seguitemi!».

È cioè essenziale capire che la comunione cristiana è un itinerario, cioè non ci si trova semplicemente per stare insieme, né per stare fermi con Cristo, ma per camminare. Talvolta i gruppi si svuotano perché non sono in cammino.

Il verbo «Seguitemi!» è un verbo di movimento che ha uno sbocco sull'universalità: si inizia col camminare insieme con Cristo per poi diventare pescatori di uomini, ci si apre a tutti per radunare (dalla comunione alla missione).

Si tratta cioè di vivere da «inviati» costruendo relazioni, comunione là dove si vive, nella propria famiglia, nel proprio condominio, tra vicini di casa, condividendo povertà e ricchezze di ciascuno.



4 ottobre 2026
XXVII tempo
ordinario

La vigna del Signore

Dal Salmo 79

La vigna del Signore è la casa d'Israele.

Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto breccie nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"?». Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Dal libro del profeta Isaia (5,1-7)

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi commanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (4,6-9)

Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Dal vangelo secondo Matteo (21,33-43)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vi-

La storia della salvezza: una sequenza di rifiuti

Il Vangelo di questa domenica racconta una storia: una lunga storia, la nostra storia, la nostra storia personale e la storia dell'umanità. Tre elementi, tutti e tre importanti, costituiscono questa storia. La parabola ci insegna a scoprirli e a saperli valutare.

Il primo di questi aspetti è l'ostinazione dell'uomo nel rifiutare la verità, la bontà, la giustizia. Non solo la rifiuta, ma quando la incontra ne resta a volte stizzito. Israele ha rifiutato i profeti, gli uomini del

compito del cristiano ricordarlo continuamente. Solo così, il cristiano offre al mondo ciò che il mondo da solo non sa trovare: la forza del perdono, la certezza che Dio è più buono di noi, la ragione che ci autorizza a sperare in ogni situazione.

Tuttavia la parabola ricorda anche **un terzo aspetto,** il più drammatico, il più inquietante: è vero che Dio è ostinato nell'amarci, ma **neppure Dio può violentare la nostra libertà, costringerci ad accettarlo,** e



tempo hanno rifiutato Gesù, noi continuamente lo rifiutiamo. Vogliamo essere padroni, non servi che devono consegnare i frutti all'unico padrone. ma questo aspetto non ci meraviglia più di tanto. Lo conosciamo tutti. È una constatazione che è sotto i nostri occhi.

Il secondo aspetto invece è una sorpresa, dovrebbe essere una meraviglia: se l'uomo è ostinato nel rifiutare Dio, **Dio è ancora più ostinato nel volere il bene dell'uomo.** E non si stanca di mandare i suoi profeti, nemmeno ha esitato a mandare il figlio. L'amore di Dio è più ostinato della cattiveria degli uomini. È questo un aspetto che bisogna assolutamente tenere presente, costituisce il nocciolo della nostra fede, ed è

neppure Dio può **far finta che il male non sia male,** la menzogna non sia menzogna. Incombe sempre un giudizio. Non tutto ciò che l'uomo fa è ugualmente buono. E si raccoglie sempre quando si semina.

In conclusione:

♦ Il perdono di Dio è sempre possibile, vicino, la speranza non deve mai venir meno, le porte non sono mai chiuse

♦ Tuttavia va anche detto con chiarezza e con forza ciò che è bene e ciò che è male, non ogni cosa è uguale all'altra. Il perdono, l'amore incondizionato, ma nella verità.

L'immagine della vigna, utilizzata da Osea, ampiamente ripresa da Isaia, Geremia, Ezechiele e dal salmo 80, descrive la storia del popolo di Israele: da una parte l'amore di Dio e dall'altra il continuo tradimento del popolo.

Dio si aspettava giustizia ed ecco violenza, si aspettava rettitudine ed ecco oppressione.

A questo punto non resta che il castigo: il regno sarà tolto e sarà dato ad altri. È un perenne monito anche per noi cristiani.



11 ottobre 2026
XXVIII tempo
ordinario

Il Signore eliminerà la morte per sempre

Dal Salmo 22

**Abiterò per sempre
nella casa del Signore.**

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi
mi fa riposare, ad acque
tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto
cammino a motivo
del suo nome.
Anche se vado per una
valle oscura, non temo
alcun male, perché tu
sei con me. Il tuo
bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari
una mensa sotto gli occhi
dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà
mi saranno compagne
tutti i giorni della mia
vita, abiterò ancora
nella casa del Signore
per lunghi giorni.

insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Dal libro del profeta Isaia (25,6-10)

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (4,12-14.19-20)

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Dal vangelo secondo Matteo (22,1-14)

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li

La grande cena

AMICO, COME ENTRASTI QUI SENZA VESTE NUZIALE?

Chiede il re a uno che ha risposto all'invito per le nozze, ma non ha la veste nuziale.

Coloro che partecipano alle nozze del figlio sono i cristiani, che hanno accolto Gesù come il Messia. ma non basta aver detto sì (Mt 21,28-30): "non chi dice Signore Signore, entrerà nel regno, ma chi fa la volontà del Padre mio" (Mt 7,21).

In mezzo a noi, come anche in noi, oltre il grano c'è sempre la zizzania. La salvezza viene dal riconoscere che noi siamo uguali ai nostri padri, siamo come il fratello che dice sì e non fa. Dobbiamo diventare come quello che dice no e poi si pente. Essere chiamati e aver risposto non significa essere automaticamente salvati. Tutti siamo chiamati. Eletto è chi sceglie liberamente di rispondere alla chiamata non a parole ma con i fatti e in verità.

L'INVITO A PARTECIPARE AL BANCHETTO

I momenti fondamentali della vita, ieri come oggi, sono accompagnati da un banchetto.

Su questa universale prassi, Gesù ha costruito l'odierna parabola degli invitati al banchetto nuziale del figlio. Già in Isaia il banchetto è il simbolo della salvezza offerta da Dio a tutti i popoli.

La parabola insiste:

- **Sul motivo dell'urgenza:** "la cena è pronta" non si può rimandare, il tempo è arrivato...

- **Sull'universalità dell'invito:** l'appello è rivolto a tutti, senza distinzioni e la sala deve essere comunque riempita.

- **Sul fatto che l'uomo può sempre rifiutare,** o perché pensa di avere cose più importanti da fare, o perché infastidito nei confronti di chi porta la Parola di Dio, o perché pur rispondendo non è all'altezza della situazione.

Infatti il primo invito è seguito dal rifiuto (è la storia di Israele dall'Esodo a Giovanni Battista).

Nel secondo invito, fatto ancora a Israele dagli apostoli, si ripete il rifiuto, alla fine l'invito è rivolto a tutti finché la sala del banchetto è piena. Allude

alla chiesa, dove però come ovunque, ci sono buoni e cattivi. La chiesa non è ancora il regno del padre dove i giusti splenderanno come il sole.

LA VESTE NUZIALE

Quando il re entra vede un uomo senza le veste nuziale che è quella del figlio che compie la volontà del padre o di chi si scopre peccatore e accoglie l'invito alla conversione.

Chi non ha la veste nuziale, anche se è dentro la sala del banchetto, in realtà è fuori. Gesù ci rivela ciò che siamo ora e ciò che alla fine sarà svelato. Possiamo essere come i primi che non accettano l'invito perché abbiamo ben altre cose da fare o come i secondi che lo rifiutano infastiditi.

Possiamo essere dentro la chiesa senza l'abito, senza un cuore convertito, per cui non partecipiamo al banchetto della comunione con Dio.

Il vangelo è una novità assoluta di abito e di vita. Nell'Apocalisse leggiamo: "le vesti di lino sono le opere giuste dei santi".



L'imperatore persiano Ciro col suo celebre editto del 538 a.C. aveva permesso agli ebrei, deportati a Babilonia dopo la distruzione di Gerusalemme del 586 a.C., di ritornare nella terra dei padri. A stimolare il popolo ormai assuefatto alla vita in Babilonia si leva la voce di un profeta anonimo, detto il Secondo Isaia, da cui è tratto il brano che oggi leggiamo.

Dal Salmo 95

Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi. Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine.

Dal libro del profeta Isaia (45,1.4-6)

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri».

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1,1-5)
Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Dal vangelo secondo Matteo (22,15-21)

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».



Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio

Siamo a Gerusalemme negli ultimi giorni prima della Pasqua. Gesù è coinvolto nelle discussioni sulla liceità di pagare le tasse ai romani, sul tema della resurrezione e sul centro della legge. **Di fronte a ogni questione Gesù si sforza di condurre gli interroganti alla domanda più radicale.**

Farisei ed Erodiani sottopongono a Gesù una questione scottante. Ma la loro intenzione è ipocrita. Non cercano una risposta, ma vogliono mettere Gesù in imbarazzo. Rispondendo negativamente, Gesù avrebbe suscitato la reazione delle autorità romane; positivamente, avrebbe perso la simpatia della folla. Intorno a questa questione si davano posizioni diverse: gli erodiani, favorevoli ai romani; gli zeloti predicavano il rifiuto e la resistenza armata, i farisei rifiutavano l'aperta ribellione e pagavano le tasse per evitare il peggio.

La risposta di Gesù è completamente inattesa, e sorprende i suoi interlocutori, si sottrae alla logica dello schieramento. Sfugge al dilemma, ma non per paura di compromettersi. Porta il discorso più indietro, là dove si trova il centro ispiratore, la giusta concezione della dipendenza da Dio e, la giusta libertà di fronte allo Stato.

Con la sua risposta **Gesù non mette Dio e Cesare sullo stesso piano.** Nelle parole "date a Cesare quello che è di Cesare *ma* a Dio quello che è di Dio" l'accento cade, credo, sulla seconda parte. La preoccupazione di Cristo è anzitutto di salvaguardare, in ogni situazione politica, i diritti di Dio. Gesù è totalmente preso dalla causa di Dio e dalla difesa dei suoi interessi nel mondo. Ma nessuna paura: la causa di Dio coincide con la causa dell'uomo, **l'affermazione del primato di Dio è la radice della dignità dell'uomo e della libertà di coscienza.**

È anche vero che la frase di Gesù si può accentuare diversamente. In un contesto religioso e teocratico (come quello che volevano ricostruire gli zeloti) in cui l'affermazione del primato di Dio rischia di privare la società della sua autonomia, l'accento

cade sul "date a Cesare quello che è di Cesare". In una società invece (come quella romana) in cui l'invadenza dello Stato rischia di assorbire tutto lo spazio dell'uomo, l'accento cade sul "date a Dio quello che è di Dio", affermando in tal modo la libertà di coscienza e l'opposizione a ogni invadenza politica.

È chiaro che Gesù non entra direttamente nella questione della legittimità o no della dominazione romana. A Gesù interessa il comportamento del cristiano di fronte allo Stato. Gesù riconosce che lo Stato, nel suo ambito, può reclamare ciò che gli spetta ma non può erigersi a valore assoluto: ogni potere politico - romano o no, di cristiani o non di cristiani - non può arrogarsi diritti che competono soltanto a Dio, non può assorbire tutto il cuore dell'uomo, non può sostituirsi alla coscienza.

Per un cristiano è dovere di coscienza servire lo Stato, essere un cittadino leale e *pagare le tasse*. Diversi passi del N.T. lo ricordano: S. Paolo raccomanda ai suoi cristiani di Roma «Ognuno di voi sia sottomesso alle autorità che sono al potere... sottomettere non soltanto a motivo del castigo, ma altresì per ragioni di coscienza, per lo stesso motivo dovete pagare anche le tasse». (Rm. 13,1-7). E Pietro «Siate sottomessi all'autorità in nome del Signore».



Ma il cristiano rifiuta di far coincidere la sua coscienza con gli interessi dello Stato. Rifiuta di cadere nella logica della "ragion di Stato", ed è sempre - in radice - un possibile *obiettore di coscienza*. Ha infatti l'orecchio attento alle esigenze del Regno, e da lì derivano i criteri del consenso e del dissenso.

Per l'uomo del Vangelo ci sono valori superiori, più ampi, in base ai quali si decide - in ultima analisi - di obbedire o disobbedire. Sono i valori proclamati da Cristo e racchiusi -mi sembra- nella duplice affermazione: "Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato" (è il primato di Dio) e "il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato" (è il primato dell'uomo). Dal primato di Dio deriva, in altre parole, la superiorità dell'uomo su ogni istituzione, compreso lo Stato. Non è lecito sacrificare l'uomo alla ragion di Stato.

Secondo alcuni interpreti, Gesù avrebbe giocato sul duplice senso del termine immagine ("di chi è l'immagine?"): la moneta, che porta l'immagine dell'imperatore, appartiene all'imperatore, ma l'uomo (che è immagine di Dio: Gn 1,27) appartiene a Dio. L'interpretazione è forse più ingegnosa che vera, ma il suo senso è esatto.

Aprirsi alla signoria di Dio significa in politica aprirsi all'uomo, alle esigenze di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

25 ottobre 2026
XXX tempo
ordinario

Voi siete stati forestieri

Dal Salmo 17

**Ti amo, Signore,
mia forza.**

Ti amo, Signore,
mia forza,
Signore, mia roccia,
mia fortezza,
mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe,
in cui mi rifugio;
mio scudo, mia
potente salvezza e
mio baluardo.
Invoco il Signore,
degnò di lode,
e sarò salvato
dai miei nemici.

Viva il Signore e
benedetta la mia
roccia, sia esaltato
il Dio della mia
salvezza.
Egli concede al
suo re grandi vittorie,
si mostra fedele
al suo consacrato.

Dal vangelo secondo Matteo (22,34-40)

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Dal libro dell'Esodo (20,22-26)

Così dice il Signore: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Tessalonicèsi (1,5-10)

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acàia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.



Gesù ci ha insegnato che Dio è per l'uomo

IL CENTRO DELLA LEGGE È L'AMORE

Nelle scuole teologiche del tempo di Gesù ci si chiedeva quale fosse il comandamento da porre in testa all'elenco. Uno scriba pone la domanda a Gesù per metterlo alla prova e conoscere la sua opinione su un dibattito alla moda.

Gesù risponde citando due testi dell'Antico Testamento.

Un passo del Deuteronomio (6,4-8): *“Ascolta Israele, Jahvè è il nostro Dio, Jahvè è uno solo. Ama Jahvè tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze...”*.

E un testo del Levitico (19,18):

“Non vendicarti e non serbare rancore verso i figli del tuo popolo, ma ama il prossimo tuo come te stesso”. I due testi erano al centro della spiritualità di Israele, soprattutto il primo, che veniva recitato mattina e sera, ricamato sulle maniche delle vesti, scritto sugli stipiti delle porte.

Per Gesù il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo non è semplicemente il comandamento da mettere in testa all'elenco, neppure soltanto il comandamento più importante: è il "centro" da cui tutto deriva e che tutto informa. Gesù prende le distanze dal legalismo.

Gli scribi avevano la tendenza a frantumare la volontà di Dio in una casistica e a disperderla in una miriade di precetti, che ne rendevano intollerabile l'osservanza e la privavano del suo centro. Al contrario, Gesù si sforza di recuperare il centro della volontà di Dio, cioè il primato dell'amore. È questa la prima originalità di Gesù.

IL PROSSIMO DA AMARE È QUALUNQUE UOMO

In secondo luogo Gesù universalizza il concetto di prossimo. Per gli ebrei, specialmente al tempo di Gesù, il prossimo da amare era solo il correligionario, non certo lo straniero e il pagano.

Per Gesù invece il prossimo è chiunque, anche lo straniero, an-

che lo sconosciuto. **Prossimo è chiunque viene amato da Dio, cioè tutti.**

È invece forte la tentazione di delimitare il concetto di prossimo: devo amare solo quelli della mia etnia, della mia religione, della mia cultura.

PRIMATO DI DIO E PRIMATO DELL'UOMO

Ma la novità di Gesù consiste, soprattutto, nell'aver congiunto i due comandamenti. **È sulla capacità di tenere uniti l'amore a Dio e ai fratelli che si misura la vera fede. Non si può osservarne veramente uno senza osservare l'altro:** se amo Dio non posso non amare i fratelli, perché Lui stesso li ama; e se voglio amare veramente i fratelli devo amare Dio, che è la fonte di ogni amore.

Tra i cristiani c'è sempre chi accentua il primato di Dio (e quindi la preghiera, il rapporto con Lui, la conversione interiore e personale) e chi, in nome di Dio, attira l'attenzione sull'uomo (e quindi la giustizia, la lotta per un mondo più giusto, la presa di posizione di fronte alle strutture della nostra società). Ma sono due cose che devono camminare insieme.

La fede impone un compito di liberazione dell'uomo, ma per appartenere a Dio, non per appartenere a se stessi o ai propri progetti. Gesù sulla croce, prima ancora che per l'uomo, è morto in obbedienza al Padre. E l'uomo fatto per Dio. Questo va dichiarato sempre, dovunque e apertamente.

Non bisogna cadere nemmeno nell'eccesso opposto: partire da Dio e parlare sempre di Dio. Ma di quale Dio parliamo? Tutto il Vangelo è un rimprovero ai credenti (i farisei e i sapienti del tempo) che hanno rifiutato Gesù, in nome dell'ortodossia e della gloria di Dio.

Ciò significa che **parlare di Dio, sempre di Dio e attirare l'attenzione solo su di Lui non è necessariamente fedeltà a Dio.**

La storia conferma che è assai facile strumentalizzare Dio per giustificare guerre e ingiustizie di ogni tipo.

Gesù ha attirato l'attenzione su Dio; ma su un Dio che è per l'uomo.

Questa affermazione spesso viene trascurata da molte persone che pure parlano di Dio. Il sospetto sorge là dove la fede in Dio permette il silenzio, il disimpegno, l'accettazione delle disuguaglianze, la collaborazione con persone e strutture che pongono altri valori (il denaro, il potere...) al di sopra dell'uomo. Costoro proclamano, forse, che l'uomo è per Dio, ma non che Dio è per l'uomo.

Eppure la "novità" cristiana sta nel mantenere unite le due affermazioni: **tutti hanno sempre detto che l'uomo è per Dio, ma solo in Gesù è apparso che Dio è per l'uomo, solo in Lui è apparso un Dio che muore per noi.**

Questo lo troviamo anche nella *prima lettura* di oggi: **lo straniero, l'orfano, la vedova e il povero sono i cittadini privi di un «difensore» (clan, padre o marito e avvocati) che Dio stesso ha deciso di assumere sotto il suo patrocinio ufficiale; per questo la comunità deve circondarli di premura e di amore.**

Il Signore diverrà giudice impietoso contro chi attenta ai suoi protetti con l'oppressione, i maltrattamenti, l'usura e i pignoramenti. «Chi opprime il povero offende il suo Creatore» (Proverbi 14,31).

1 novembre 2026
Tutti i Santi

Apparve una moltitudine immensa

Dal Salmo 23

**Ecco la generazione
che cerca il tuo volto,
Signore.**

Del Signore è la terra
e quanto contiene:
il mondo, con i suoi
abitanti. È lui che l'ha
fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il
monte del Signore?
Chi potrà stare nel
suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti
e cuore puro, chi
non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione
dal Signore,
giustizia da Dio
sua salvezza.
Ecco la generazione
che lo cerca,
che cerca il tuo volto,
Dio di Giacobbe.

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo (7,2-4.9-14)

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Dalla prima lettera di S. Giovanni Apostolo (3,1-3)

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Dal Vangelo secondo Matteo (5,1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».



La via alla santità

LA FESTA DEI SANTI

Nel tardo autunno siamo invitati a contemplare la raccolta di tutti i frutti maturi: i santi. Non si tratta di gente che ha compiuto strane e remote imprese. Sono persone che percorrono sentieri, probabilmente contro corrente.

IL MESSAGGIO DI GESÙ

Il Discorso della Montagna è sempre stato considerato il messaggio programmatico di Gesù. Non è: una serie di semplici esortazioni morali né una serie di leggi,

UNA STRATEGIA DI VITA.

Ogni uomo elabora una strategia per dare senso all'esistenza, per raggiungere la felicità. Tutti i modi di vivere, anche i più assurdi, sono "procedure" per vincere la scommessa della vita, ma non tutti hanno lo stesso valore: ci sono strategie "difensive" (...droga, violenza, consumismo di cose o emozioni...), strategie "fragili" perché non in grado di resistere alle prove della vita, e strategie dove il vivere acquista un senso. Lo sforzo della scienza dell'uomo è indirizzato a trovare una strategia valida per la vita. La fede, senza trascurare questi apporti, la cerca in Dio, che è l'autore della vita.

COME ESSERE

Gesù non è venuto per dirci **cosa fare**, ma **come essere**: per rivelarci il progetto di Dio, come strategia vincente per la vita. Il Discorso della Montagna ne è la presentazione sintetica. L'importanza del discorso della montagna è sottolineata, secondo il costume degli scritti dell'epoca, con una serie di simboli.

Ne indichiamo qualcuno:

La montagna: il riferimento è a Mosè, che sul monte Sinai ricevette l'antica Legge, un progetto di vita che costituiva il centro dell'esistenza ebraica. Gesù quindi viene presentato come il nuovo Mosè, colui che porta un nuovo modo di vivere;

La folla numerosa (in Luca, venuta anche al di là dei confini di Israele): l'annuncio non è per un gruppo ristretto, ma va al di là dei confini di Israele;

Segni di "magistero" ("si sedette", "alzati gli occhi", "prese la parola"...: per indicare che Gesù parla con autorità);

La forza che guarisce (in Luca, ma anche in Mt. 4.23): indica un progetto di trasformazione dell'uomo che non è solo spirituale, ma della persona umana totale.

Il Discorso della Montagna inizia con le Beatitudini.

LE BEATITUDINI

La parola "beato" nella bibbia non si riferisce ad un semplice stato momentaneo di felicità: indica qualcosa di più, che corrisponde al possesso della *shalom*. La *shalom* è la pace con Dio, con gli uomini, con la natura, con se stessi (anche con il proprio corpo, quindi comprende la salute). Beato è perciò, nella rivelazione, chi ha trovato la strada per raggiungere la *shalom*.

Potremmo tradurre l'espressione che segna l'inizio del discorso della montagna "Beati..." con "Ha senso la vita di chi...". E poiché la *shalom* è sempre dono di Dio, forse si potrebbe tradurre ancora meglio: "Dio è con... per dare senso alla sua vita".

In questo senso le beatitudini segnano una rottura totale con le strategie di vita delle culture dominanti, di ieri e di oggi, pro-

ponendo una libertà nuova dalla schiavitù delle cose, dall'affermazione di sé, dalla violenza sugli altri.

L'UOMO NUOVO

Nelle beatitudini c'è il ritratto dell'uomo nuovo: c'è il volto e il cuore del Figlio di Dio: e del percorso che ha vissuto: **povero tra i poveri, rifiutato e crocifisso**, tra i perseguitati della storia.

Nel contempo c'è il ritratto **del cristiano** riuscito e del percorso che è chiamato a vivere.

- Il cristiano vive la propria esistenza ponendo al centro Dio e la sua volontà, non è frantumato, ha un cuore puro che tende solo a Dio e non si fa servo degli idoli,
- Vive relazioni solidali con gli ultimi (lo caratterizza la misericordia, la passione per la giustizia, l'impegno per la pace)
- Crede nella sola forza dell'amore e della verità (è mite, non violento).

"Due pilastri: le beatitudini e le parole del giudizio finale ci aiutano a vivere la vita cristiana a livello di santità" Papa Francesco 2015.

I santi sono una moltitudine immensa che attraversa tutta la storia.

2 novembre 2026
Commemorazione
dei defunti

La visione cristiana della morte

Dal Salmo 26

**Sono certo di contemplare
la bontà del Signore
nella terra dei viventi.**

Il Signore è mia luce e mia
salvezza: di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia
vita: di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto
al Signore, questa sola io
cerco: abitare nella casa del
Signore tutti i giorni della
mia vita, per contemplare
la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Ascolta, Signore, la mia
voce. Io grido: abbi pietà
di me, rispondimi!
Il tuo volto, Signore,
io cerco. Non nascondermi
il tuo volto.

Sono certo di contemplare
la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore
e spera nel Signore.

Dal libro di Giobbe (19,1.23-27)

Rispondendo Giobbe prese a dire: «Oh, se le mie parole
si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impres-
se con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incides-
sero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che,
ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle
sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo
vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un
altro».

Dalla lettera di S. Paolo Apostolo ai Romani (5,5-11)

Fratelli, la speranza non delude, perché l'amore di Dio è
stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito
Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora
deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a
stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse
qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma
Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, men-
tre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.
A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo
salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo
nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della
morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati,
saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci glo-
riamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù
Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconcilia-
zione.



Dal Vangelo secondo Giovanni (6,37-40)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che
viene a me, io non lo catterò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia vo-
lontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha
mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo
giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui
abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Credo la vita eterna

LA RIFLESSIONE DELL'ANTICO TESTAMENTO

Parte dall'esperienza concreta della morte, comune ad ogni uomo. Ma questa esperienza è sentita da Israele e risolta in modo originale, perché accompagnata da un'altra esperienza: l'incontro con il Dio vivente. Israele crede in un Dio buono, che opera la salvezza, che crea e opera per la vita.

Ma questa fede in Dio buono non nega le contraddizioni della storia: la morte, la sofferenza ingiusta, la vanità della vita. Israele è consapevole di tutto ciò. La prima reazione del credente di fronte alla morte è fatta di ribellione e sconcerto: lo sconcerto di fronte ad un Dio che sembra smentirsi: se Dio è buono, perché la morte?

Ma la lucida accettazione della storia non conduce Israele allo scetticismo o alla disperazione ma lo apre alla fiducia in Dio, unico roccia, capace di dare all'uomo sicurezza e speranza. Dio è fedele. La vittoria sulla morte è assicurata dalla promessa di Dio.

Inoltre la speranza di Israele ed è concreta e globale: abbraccia tutto l'uomo e tutta la creazione (anima, corpo, cosmo): Israele non parla di immortalità dell'anima ma di resurrezione dalla morte di tutto l'uomo.

IL NUOVO TESTAMENTO

Accetta la riflessione dall'Antico, ma la rilegge alla luce della morte e risurrezione di Gesù. La morte non viene da Dio, continua a conservare il suo carattere di scandalo: anche Cristo "esitò" di fronte alla morte e gridò poi sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Ma è proprio attraverso lo

scandalo della morte che la fede si purifica. È di fronte alla morte che appare chiaro che Dio è diverso, che la fede in lui non toglie il mistero della vita, che il suo amore non ricorre alle facili soluzioni che noi ameremmo suggerirgli. Ed è ancora di fronte alla morte che appare chiaro che tutta la mia vita è vanità se non si radica in Dio.

La vittoria sulla morte non è solo un fatto futuro, ma un fatto presente. Gesù è già morto e risorto, e noi con lui. La morte, diventa strada di salvezza, quando è la conclusione di una vita vissuta nell'amore e nella fede. È l'amore che ci sottrae alla vanità. E permette alla vita nuova di crescere in noi.

CREDO LA VITA ETERNA

Con questa espressione chiudiamo la nostra professione di fede. Noi crediamo che la vita terrena avrà sbocco in una vita senza fine, liberata da ogni limite e condizionamento, così significativa da essere chiamata "eterna", così bella da meritarsi il nome di "paradiso".

La vita eterna è l'acqua viva che spegne la sete illimitata di ogni essere, il giorno senza tramonto che inonda di luce le "tenebre delle nostre angosce e paure, il

sorriso amoroso che dissipa rancori e incomprensioni, l'incontro tanto atteso che rende sensato il tempo che lo precede.

L'eternità inizia qui ed ora

In Gesù di Nazareth l'eternità si è fatta storia, un amore illimitato ha fatto irruzione in quel frammento che è la vita di ognuno di noi. La vita abitata dallo Spirito di Dio, assume così un volto di eternità anche negli aspetti più piccoli. È il bicchier d'acqua dato per amore, ci dice il Vangelo, che fa eterna la vita.

Noi crediamo in Dio Padre e Creatore, da cui tutto proviene come gesto d'amore, e che ci accoglierà alla fine: veniamo da Dio e a Lui ritorniamo, per cui **la vita eterna è Dio stesso, il Padre di Gesù**, colui che attraverso lo Spirito ci ha creati e nello stesso Spirito ci ricreerà per un'esistenza senza fine. Non crediamo a "qualcosa" dopo la morte; ma crediamo "Qualcuno", come è all'origine, ci accoglierà tra le braccia nel momento terminale della vita terrena. Sentiremo così di essere arrivati definitivamente a casa.



8 novembre 2026
XXXII tempo
ordinario

Se cerchi la sapienza, è seduta alla tua porta

Dal Salmo 62

**Ha sete di te, Signore,
l'anima mia.**

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata,
senz'acqua.

Così nel santuario ti ho
contemplato, guardando
la tua potenza e la tua
gloria. Poiché il tuo
amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno
la tua lode.

Così ti benedirò per tutta
la vita: nel tuo nome
alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi
migliori, con labbra
gioiose ti loderà la mia
bocca.

Quando nel mio letto di
te mi ricordo e penso a
te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio
aiuto, esulto di gioia
all'ombra delle tue ali.

Quando nel mio letto di
te mi ricordo e penso a
te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio
aiuto, esulto di gioia
all'ombra delle tue ali.

Dal libro della Sapienza (6, 12-16)

La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Tessalonicèsi (4,13-18)

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Dal vangelo secondo Matteo (25,1-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora. ».

Aspettando il Signore

1. Che significato ha il tempo che viviamo? Che cosa fare in attesa del ritorno del Signore?

Essere pronti, vigilanti, aspettando il Signore

Come testimoniano tutte le tradizioni del Nuovo Testamento, le prime comunità cristiane vivevano nella fede del Cristo venuto e nella speranza del suo ritorno.

Per comprendere appieno la ragione di questa loro attesa del Signore (alle volte persino impaziente) dobbiamo partire dallo scandalo della Croce. Poche volte ci rendiamo conto che il mancato ritorno del Signore fu avvertito dai primi cristiani come uno scandalo.

Il Signore è venuto ed è morto per noi, ma la storia sembra continuare come prima: ancora l'ingiustizia, la sopraffazione, la dimenticanza di Dio, e tutto questo sia nel mondo che nella stessa comunità cristiana. La speranza dei profeti sembra delusa.

È dinanzi a questa esperienza che i primi cristiani si resero conto - non senza esitazioni e difficoltà - di due cose, che caratterizzano appunto il loro modo di concepire la storia.

La prima è che **il Cristo ritornerà, ma alla fine della storia**, e manifesterà in tutta la sua pienezza la sua gloria, che ora invece è nascosta e smentita.

La seconda è che **la vittoria di Dio è già presente, ma come un piccolo seme che bisogna far crescere**. Di qui la vigilanza che è fatta di attesa (il cristiano è proteso al futuro) e di impegno (è dall'impegno nel presente che dipende il futuro).

È in questo contesto che possiamo comprendere la parabola di Matteo e il suo richiamo alla vigilanza.

LA PARABOLA

È costruita sul contrasto tra due gruppi di fanciulle invitate ad un

corteo di nozze: le prime **"sagge"** che si procurano una sufficiente scorta di olio e quelle **"stolte"** che prendono le lampade ma non l'olio. Le prime hanno la possibilità di far fronte alla situazione di emergenza (il ritardo dello sposo), le seconde no.

La parabola invita i discepoli ad essere previdenti, pronti ad affrontare ogni evenienza: sia che il Signore venga subito, sia che ritardi, il discepolo deve essere pronto ad accoglierlo. Perché è vero che Gesù tornerà alla fine della storia, ma è altrettanto vero che Gesù viene ogni giorno nella nostra vita nelle persone che incontriamo e nei fatti che ci capitano, interrogandoci e ponendoci di fronte a delle scelte.

Il giudizio finale cui saremo sottoposti alla fine della nostra vita inizia già oggi, in base alle scelte che facciamo ogni giorno di accogliere o rifiutare Gesù che viene nella nostra vita.

L'Evangelista Matteo riconosce **due falsi atteggiamenti, due modi sbagliati di vivere in "questo tempo presente"**: l'atteggiamento di chi calcola il ritardo e ne approfitta. Come quel servo - nella parabola che precede la nostra - il quale - visto che il Signore ritarda - maltratta i colleghi e gozzoviglia con gli ubriaconi.

È l'atteggiamento di chi non ha la forza e la pazienza di attendere a lungo: come, appunto, le cinque fanciulle sventate le quali - non avendo calcolato la possibilità del ritardo dello sposo - non sono pronte al suo arrivo.

IL MODO CRISTIANO DI VIVERE

IL TEMPO PRESENTE

L'attesa del Signore - ovvero il modo cristiano di vivere nel

tempo presente - **esige prontezza e costanza**.

Prontezza perché il Signore può giungere in ogni momento (Non sapete né il tempo né l'ora).

Costanza perché può tardare a lungo.

In fondo non è questione di oggi o di domani, di ritorno vicino o lontano, della lunghezza o brevità del tempo che ci rimane. **Il tempo è importante** perché è ricco, in ogni suo momento, di possibilità di salvezza.

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

Con immagini abituali alla letteratura sapienziale, la prima lettura costituisce un invito alla ricerca ansiosa della sapienza in ogni istante della vita (alba e notti insonni), in ogni luogo (alle soglie del suo tempio, imbattendosi nei suoi itinerari, lungo le strade) e in ogni sua attività interiore (ricerca, brama, amore, nel centro delle riflessioni).

È un appello all'impegno continuo, alla tensione che cancella la superficialità e l'indifferenza, è un invito a considerare i veri valori rispetto a quelli falsi e secondari.

Tutta la liturgia odierna respira questo clima di tensione e di vigilanza.

15 novembre 2026
XXXIII tempo
ordinario

La perfezione di chi ama il Signore

Dal libro dei Proverbi (31,10-13.19-20.30-31)

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Tessalonicèsi (5,1-6)
Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Dal vangelo secondo Matteo (25,14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Dal Salmo 127

Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue
mani ti nutrirai, sarai
felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite
feconda nell'intimità
della tua casa; i tuoi figli
come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme
il Signore. Ti benedica il
Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene
di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

La speranza cristiana

2. Che cosa vuol dire essere vigilanti? Trafficare le occasioni che la vita ci offre, assumere responsabilità proporzionate alle nostre capacità, passare dalle parole ai fatti

DIO CI CHIEDE DI RISCHIARE

Incominciamo col prendere atto che i **“talenti”** (contrariamente a quanto spesso si dice) non sono le ‘doti’ o le ‘capacità’ (di intelligenza o altro) che Dio ha dato ciascuno. **Sono piuttosto le occasioni** che la vita offre, le responsabilità che siamo chiamati ad assumere, le possibilità che si aprono sul nostro cammino, i compiti che ci vengono affidati.

I primi due servitori (il secondo è una ripetizione del primo) **sono l’immagine dell’operosità e dell’intraprendenza**: trafficano ciò che è stato loro affidato e consegnano il doppio di quanto hanno ricevuto; sono perciò definiti “buoni e fedeli”. **Il terzo invece è pigro, passivo**: non traffica, non corre rischi, ma si limita a “conservare”, e perciò è definito “cattivo e pigro” e “buono a nulla”. **Il contrasto è dunque tra operosità e pigrizia, intraprendenza e passività.**

A questo punto bisogna osservare che, i primi due servitori hanno semplicemente la funzione di mettere in risalto - per contrasto - il comportamento del terzo che, contrariamente ai primi due nasconde il suo tesoro in una buca. Anche le prime due scene di rendiconto hanno lo scopo di attirare l’attenzione sulla terza.

È chiaro perciò che **dobbiamo concentrare l’attenzione sul comportamento del servo cattivo**, ed è altrettanto chiaro che la chiave dell’intera parabola è il dialogo tra il servo pigro e il padrone. Il servo ha una sua idea del padrone, e cioè quella di un uomo duro che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso.

In una simile concezione di Dio c’è posto soltanto per la paura e la scrupolosa osservanza di ciò che è prescritto: nulla di più, il

servo non intende correre rischi, e mette al sicuro il denaro, pensando di essere giusto allorché può ridare al padrone quanto ha ricevuto. Si ritiene sdebitato: “Ho avuto paura e me ne sono andato a nascondere il tuo denaro, ti rendo quello che mi hai dato!”.

Anche noi siamo tentati di ritenere giusto il comportamento del servo, e ingiusta, invece la pretesa del padrone. Ma dobbiamo cambiare prospettiva.

Non la prospettiva della gretta obbedienza e della paura, ma la prospettiva dell’amore che è senza calcoli (non si limita a consegnare ciò che ha ricevuto), **ma anche senza paura.**

Il servo della parabola è rimasto paralizzato dalla paura del rendiconto: la paura lo ha reso inerte e dimissionario, incapace di correre qualsiasi rischio. È così è divenuto “conservatore”, un burocrate piena di scrupoli e senza alcuna intraprendenza.

Non è questo il discepolo di Cristo e non è questa la “vigilanza cristiana”. Il discepolo non deve porre limiti al proprio servizio. E non deve avere paura di correre dei rischi, perché non c’è paura nell’amore.

SENZA PAURA E CON AMORE

Il discepolo deve, al contrario, muoversi in un rapporto di amore, dal quale soltanto possono scaturire coraggio, generosità e libertà.

Matteo che raccoglie questa parabola dalla tradizione, ha pensato bene di inserirla nell’ultimo discorso del Vangelo per illustrare il suo pressante invito alla **vigilanza**, che poi non è altro che il **modo cristiano di vivere “nel tempo presente”**.

Il servo vigile e fedele, insegna Matteo è colui che, superando il timore servile e la gretta concezione del dovere religioso, traduce il messaggio in atti concreti, generosi e coraggiosi.

Attendere il padrone significa assumere il rischio della propria responsabilità.

E a parte il giorno del rendiconto, è anche vero che per coloro che si muovono nell’amore e si assumono il rischio delle decisioni, si aprono prospettive sempre nuove: la loro vita è ricca e soddisfacente. **Chi invece, si chiede in sé stesso e rifiuta per paura le occasioni, diviene sterile e sempre più inutile.** È il senso della frase apparentemente enigmatica “gli sarà tolto anche quello che ha”.

PROSPETTIVA SOLO RELIGIOSA

La parabola dei talenti, non intende essere un’esaltazione di ciò che oggi chiamiamo “efficienza”.

Matteo si sta rivolgendo alla comunità cristiana del suo tempo, e intende rimproverarla per la sua poca intraprendenza nella fede.

Le nostre comunità sono per lo più costituite da persone attive, efficienti, intraprendenti e piene (anche troppo!) di lavoro, però intraprendenti “altrove” (nella professione ad esempio, nella carriera o nella politica), ma paurose e dimissionarie, conservatrici, nei confronti della fede.

Il servo “pigro” non è l’uomo che non lavora, ma l’uomo che, nel campo della fede, è ricco di parole e povero di fatti, e pauroso di fronte ad ogni rinnovamento dettato dalle esigenze evangeliche.

22 novembre 2026
CRISTO RE

Andrò in cerca della pecora perduta

Dal Salmo 22

**Il Signore è il mio
pastore: non manco
di nulla.**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare. Ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Dal libro del profeta Ezechièle (34,11-12.15-17)

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (15,20-26.28)

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Dal vangelo secondo Matteo (25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della

sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Gesù, un re diverso da tutti gli altri

In che direzione trafficare le occasioni?

Nella direzione della carità: costruisci un mondo dove chi è affamato trovi da mangiare, chi è assetato da bere...



CROCEFISSO DI ARACELI
1278 2008

GESÙ, UN RE DIVERSO DA TUTTI GLI ALTRI

Matteo conclude l'intera serie dei discorsi di Gesù con questa grandiosa scena del giudizio. Mi sembra che siano quattro gli aspetti importanti da mettere in luce.

Primo: il giudice è chiamato **"Figlio dell'uomo"** e **"re"**. La presentazione è solenne e gloriosa, ma a nessuno può sfuggire che questo re è Gesù di Nazareth, colui che fu perseguitato e crocifisso, rifiutato, e che nella sua vita condivise in tutto la debolezza della condizione umana: la fame, la nudità, la solitudine.

Ed è un re che si identifica con i più umili, i più piccoli. Anche nella sua funzione di giudice universale rimane a quella logica di solidarietà che lo guidò in tutta la sua esistenza terrena.

È un re che vive sotto spoglie sconosciute (le spoglie del povero e del bisognoso) e c'è il rischio (anche per i suoi discepoli) di non scorgerlo.

Secondo: Sbaglieremmo tutto se vedessimo in questa pagina una

logica diversa da quella della croce, diciamo un contrasto tra il Cristo crocifisso e il giudice della fine dei tempi, come se alla logica dell'amore (croce) venisse alla fine sostituita la logica della potenza e della gloria (giudizio).

Nulla di tutto questo: il giudizio si limita a svelare il vero senso dell'amore che apparve nel Crocifisso, e che a molti parve inutile e sterile. E nello stesso tempo viene svelata la vera identità dell'uomo: **è solo l'amore verso i fratelli che dona all'uomo consistenza e salvezza.**

Terzo: altrove Matteo ci ha detto che gli uomini, al giudizio, dovranno rendere conto di tutti gli atti della loro vita (16,27), persino di ogni parola (12,36). Qui l'evangelista ricorda solo l'accoglienza agli esclusi. Un'accoglienza concreta, fattiva: tutto il giudizio (come diverse altre pagine di Matteo) è costruito attorno alla contrapposizione tra il *fare* e il *non fare*. Matteo ce lo ha già ricordato più volte: l'essenziale della vita cristiana non è dire, e nemmeno di confessare Cristo a parole, ma di **praticare l'amore concreto per i poveri, i forestieri e gli oppressi.**

Questo è il vero riconoscimento della regalità di Gesù.

Quarto: la regalità di Cristo è più ampia dei confini della Chiesa, più ampia della cerchia dei credenti "consapevoli". La **presenza di Cristo** è anche *altrove*, dovunque si trovi uno dei suoi **"piccoli fratelli"**: i piccoli fratelli - con i quali il *giudice re* sembra identificarsi - sono tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono poveri,

forestieri, perseguitati o prigionieri.

Si identifica con loro non a causa dei loro meriti (di cui il brano evangelico non fa alcuna menzione), ma semplicemente in ragione della loro condizione di esclusi e di perseguitati.

E anche la benedizione ("venite benedetti nel regno del Padre mio") è per tutti coloro che - non si dice se credenti o no - hanno amato e accolto questi piccoli: sia pure inconsapevolmente, tutti costoro hanno servito Cristo, hanno riconosciuto in concreto la sua *regalità così diversa da quella del mondo.*

Per il profeta Ezechiele Dio è il *pastore* grande delle pecore. Eloquenti sono i verbi usati per esprimere la sua premura nei riguardi delle pecore: "cercare, curare, passare in rassegna, condurre al pascolo, far riposare, cercare la perduta, ricondurre la smarrita, fasciare la ferita, curare la malata, pascere".



CANTI PER LA LITURGIA

*Cantiamo al Signore i canti dell'amore
"Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode
nell'assemblea dei fedeli" (Sal 149, 1)
Siamo stati esortati a cantare al Signore un canto
nuovo. L'uomo nuovo conosce il canto nuovo. Il
cantare
è segno di letizia e, se consideriamo la cosa più
attentamente, anche espressione di amore.
Colui dunque che sa amare la vita nuova, sa can-
tare anche il canto nuovo. Che cosa sia questa vi-
ta nuova,
dobbiamo saperlo in vista del canto nuovo.
Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate
con la bocca, cantate con la vostra condotta santa
"Cantate al Signore un canto nuovo".
Mi domandate che cosa dovete cantare di colui
che amate? Parlate senza dubbio di colui che
amate, di lui
volete cantare. Cercate le lodi da cantare? L'avete
sentito: "cantate al Signore un canto nuovo". Cer-
cate le
lodi? "La sua lode risuoni nell'assemblea dei fede-
li".
Il cantore diventa egli stesso la lode del suo canto.
Volete dire le lodi a Dio? Siate voi stessi quella lo-
de che si deve dire, e sarete la sua lode, se vivrete
bene.*

Dai "Discorsi" di sant'Agostino, vescovo

TUTTE LE PROMESSE DI DIO...

Tutte le promesse di Dio sono divenute sì in Gesù
Cristo
In lui, ora e per sempre, sale a Dio il nostro Amen.
Amen, amen...

SE UNO E' IN CRISTO

Se uno è in Cristo è una creatura nuova.
Le cose di prima sono passate,
ne sono nate di nuove.
Alleluja, alleluja, alleluja.

CHI MANDERO'...

Chi manderò e chi andrà per noi,
chi manderò per noi?
Eccomi Signore, ecco manda me
Eccomi Signore, ecco manda me!

LA NUOVA GERUSALEMME

Io vidi un cielo nuovo ed una terra nuova,

il cielo e la terra di prima ed il mare non c'erano più,
vidi anche la Città Santa, la nuova Gerusalemme
scendere dal cielo da Dio,
bella come una sposa pronta e adorna per il suo sposo
(2 volte)
Nella dimora di Dio con noi la nuova Gerusalemme
io non vidi più alcun tempio
perché il Signore e l'agnello
sono il suo tempio, il suo tempio.
E non ci sarà più la morte né lutto
né lamento né affanno
perché le cose di prima sono passate, ecco, dice il Si-
gnore,
faccio nuove tutte le cose, tutte le cose".

DOV'E' IL REGNO

Dov'è il Regno, dov'è il regno,
il regno di Dio è in mezzo a voi.
E' simile a un tesoro nascosto in un campo;
chi lo trova lo nasconde di nuovo,
poi va, pieno di gioia,
vende i suoi averi e compra quel campo.
E' simile a un mercante che va in cerca di perle,
trovata una perla di grande valore
va, vende tutti i suoi e compra la perla.
E' simile a un granellino di senape:
è il più piccolo di tutti i semi
ma una volta cresciuto
è il più grande di tutti gli alberi.

IL SIGNORE HA MESSO UN SEME

Il Signore ha messo un seme
nella terra del mio giardino;
il Signore ha messo un seme
nel profondo del mio mattino.
Io appena me ne sono accorto
sono sceso dal mio balcone
e volevo guardarci dentro, e volevo vedere il seme.
Ma il Signore ha messo un seme
nella terra del mio giardino;
il Signore ha messo un seme
all'inizio del mio cammino.
Io vorrei che nascesse il seme,
io vorrei che fiorisse il fiore,
ma il tempo del germoglio
lo conosce il mio Signore.

VIENI SIGNORE VIENI, MARANATHA'

BEATA MARIA PERCHE' HAI CREDUTO

SIGNORE TU SEI LA VITE

Signore tu sei la vite, amen.
Noi siamo i tralci, amen.
Chi rimane in Te, e tu in Lui,
porta molto frutto, amen.

VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA

Voi siete il sale della terra,
voi siete una città sopra il monte,
voi siete un piccolo seme, una luce,
un pezzetto di lievito.

Voi siete il sale della terra
ma se il sale diventa scipito
con che cosa gli si rende il sapore?
Non serve più a niente e va gettato.
Voi siete una città costruita
sulla cima di un monte elevato,
non potrà rimanere nascosta,
ma tutti la dovranno vedere.
Voi siete la luce del mondo,
non si nasconde una luce inutilmente,
ma si mette sopra un candelabro
perché illumini tutta la casa.

TU SEI (SOFFIERA', SOFFIERA')

Tu sei la prima stella del mattino,
tu sei la nostra grande nostalgia,
tu sei il cielo chiaro dopo la paura,
dopo la paura di esserci perduti,
e tornerà la vita in questo mare (2 volte)
Soffierà, soffierà il vento forte della vita,
soffierà sulle vele e le gonfierà di te!
Soffierà, soffierà il vento forte della vita,
Soffierà sulle vele e le gonfierà di te. (2 volte)

SPIRITO SANTO VIENI

Padre dei poveri, datore di doni,
luce dei cuori, consolatore perfetto.
Ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo,
riposo nella fatica, conforto nel pianto.

Una raccolta di testi e musiche per la liturgia
è reperibile nel nostro sito al link

www.parolavita.it/canti-per-pregare-insieme/

Eremo Santa Maria

- ♦ La preghiera del venerdì, alle 19,00,
sui testi della domenica.
- ♦ La Messa della domenica, alle 11.00.

Sulla Parola della domenica vedi anche

La Parola cresceva,

di p. Alessandro Cortesi

(<https://alessandrocortesi2012.wordpress.com/>)

Sarete miei testimoni ...

... a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

Cristo ha tracciato alla sua Chiesa un **cammino**, non una città in cui sistemarsi stabilmente e comodamente. Il diacono Filippo è l'artefice di una tappa importante del cammino della Chiesa: per la prima si esce dai propri confini territoriali e culturali e si porta il vangelo a gente ritenuta esclusa e diversa.

- ♦ “Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi... **E vi fu grande gioia in quella città** (At 8, 5-8).



- ♦ Filippo, invitato dall'angelo, scende da Gerusalemme a Gaza e incontra un etiope: sta leggendo Isaia senza capire di chi sta parlando. Filippo lo illumina raccontando la storia di Gesù.
- ♦ “Filippo proseguì pieno di gioia il suo cammino” (At 8,39)





Papa Leone XIV scende in Africa testimoniando Cristo e suscitando grande gioia e speranza nelle comunità cristiane.

Con l'Ascensione la presenza di Gesù non viene meno.
E' diversa, ci dona il suo Spirito che ci ricorda le sue parole
e ci sostiene nella testimonianza.
Gesù è sempre con noi.
Ma noi siamo con Lui?